

I SALESIANI E L'EDUCAZIONE DEI SORDOMUTI A NAPOLI

FRANCESCO CASELLA *

1. Cenni storici dell'educazione dei sordomuti: XVI-XVIII secolo

La preistoria dell'educazione dei sordomuti è molto lunga, anche perché si è ignorato che la sordità era la causa del mutismo, e soltanto in epoca moderna si è iniziato a porre in termini efficaci il problema. A partire dal XVI secolo, dopo averne intravista la possibilità, il dovere di istruire i sordomuti si è sviluppato mediante l'istruzione privata fino al XVII secolo, poi con quella pubblica a partire dal XVIII secolo con i grandi maestri dell'oralismo e del gestualismo.

La tesi che i sordi sono per conseguenza muti, nozione ignorata fino alla metà del XVI secolo, è stata sostenuta per primo da Fabrizio D'Acquapendente (1533-1619), professore di anatomia a Padova.¹

Il primo a sostenere, teoricamente, la possibilità dell'educazione dei sordomuti è stato il medico Girolamo Cardano² (1501-1576), che visse a Pavia ed a Colonia. Questi, infatti, ritenendo prioritaria l'associazione scrittura-parola, pensiero-parola, dedusse che i caratteri scritti possono associarsi insieme anche senza l'intervento dei suoni, per cui un sordomuto può sentire leggendo e parlare scrivendo: «atque ita possumus efficere ut mutus legendo audiat et scribendo loquatur». Per conseguenza Cardano sostenne che i sordomuti possono manifestare i loro pensieri con i segni.

Il primo tentativo di attuare praticamente la constata possibilità di istruire i sordomuti è stato intrapreso dal monaco benedettino spagnolo Pedro Ponce de León (1520-1584),³ del monastero di S. Salvador di Oña, che è stato uno dei primi «oralisti», dedicandosi all'educazione di due fratelli e di una sorella del Co-

* Salesiano, membro dell'Istituto Storico Salesiano e docente all'UPS di Roma.

¹ Opere principali: *De visione, voce et auditu* (1600); *De locutione et suis instrumentis* (1603).

² Maria Pia BIAGINI TRANSERICI, *Cardano Girolamo*, in *Enciclopedia Pedagogica*, a cura di Mauro Laeng. Brescia, La Scuola 1989, Vol. II, col. 2250-2254.

³ *Historia de la educación en España y América*. Vol. II, *La educación en la España moderna (siglos XVI-XVIII)*. Madrid, Ediciones Morata 1993, pp. 122-125.

nestabile di Castiglia. Egli utilizzò la scrittura della parola associandovi l'immagine della cosa, favorendo così lo stimolo visivo piuttosto che uditivo. Il Ponce riuscì a far pronunciare ai sordomuti tutte le lettere dell'alfabeto, poi le sillabe e infine le parole. Insegnò loro a fare calcoli, a recitare le preghiere ed a confessarsi oralmente. Ma il Ponce non ha lasciato nulla di scritto intorno al suo metodo.

Il primo libro di pedagogia speciale, *Reduções de las letras y arte para enseñar a' ablar los mudos* (Madrid 1620), è stato pubblicato da un altro spagnolo, il sacerdote aragonese Juan Pablo Bonet (1579-1633), segretario del Conestabile di Castiglia. Egli si servì di un alfabeto manuale, inventò un sistema di segni visibili, rappresentanti il suono delle parole e diede anche una descrizione della posizione degli organi vocali nella pronuncia delle singole lettere.

L'epoca dell'educazione privata, aperta dai due educatori spagnoli, è proseguita poi per tutto il sec. XVII e la prima metà del XVIII secolo, ma pochissimi sordomuti ne beneficiarono, continuando i più ad essere abbandonati all'ignoranza ed alla miseria. Tuttavia in questo arco di tempo, in Italia, in Inghilterra, in Olanda, in Germania, in Francia ecc., continuarono gli studi teorici ed i tentativi pratici di educazione dei sordomuti.

Il pioniere delle scuole pubbliche per sordomuti in Francia è stato l'abate Charles-Michel de l'Épée⁴ (1712-1789), che nel 1760 aprì a Parigi la prima scuola per sordomuti. Egli, pur conoscendo il metodo orale, adoperò il metodo gestuale strettamente connesso con la scrittura a causa del crescente numero di allievi. Nella scuola riceveva ricchi e poveri e dava a conoscere a tutti il suo metodo, contrariamente a quanto facevano Braidword in Inghilterra e Heinicke in Germania. La scuola dell'abate de l'Épée assurse ben presto a fama europea e mondiale, sia perché il metodo dei segni era più facile ed estensibile ad un numero maggiore di sordomuti, sia perché si formarono insigni educatori di diverse nazioni che seppero poi muovere i rispettivi governi o gruppi di persone benefiche a istituire altre scuole nelle varie nazioni, in cui fosse applicato il metodo appreso alla scuola dell'abate de l'Épée. In particolare, da Roma vi giunse il sacerdote Tommaso Silvestri⁵ (1744-1789), che nel 1784 fonderà il primo istituto per sordomuti in Italia.

Le prime scuole pubbliche per sordomuti in Germania hanno avuto come protagonista Samuele Heinicke (1729-1790), filantropo, pedagogista e fondatore della scuola tedesca,⁶ che seguiva il metodo orale (contro il metodo gestuale dell'abate de l'Épée). Egli diede una più logica applicazione ai principi fissati da

⁴ M. P. BIAGINI TRANSERICI, *De l'Épée Charles-Michel*, in *Enciclopedia Pedagogica...*, Vol. II, 1989, col. 3582-3586.

⁵ Id., *Silvestri Tommaso*, in *Enciclopedia Pedagogica...*, Vol. VI, 1994, col. 10711-10719.

⁶ Opere principali: *Storia Sacra del Vecchio Testamento ad uso dei sordomuti* (1775); *Osservazioni sui muti e sulla parola* (1778); *Della maniera onde si forma il pensiero nei sordomuti*; *Scoperta importante in psicologia e sull'umano linguaggio* (1785).

Pablo Bonet, da John Wallis (1616-1703) e da Corrado Amman (1669-1724), e, grazie alla protezione del principe Federico Augusto di Sassonia, il 14 aprile 1778 aprì a Lipsia un istituto pubblico per l'educazione dei sordomuti. Il metodo di Heinicke, che custodiva gelosamente il suo segreto e che avrebbe rivelato solo ad un «prezzo conveniente», è possibile ricostruirlo parzialmente attraverso la corrispondenza che ebbe con l'abate de l'Epée con cui ebbe una nota controversia, poiché l'abate sosteneva «essere per i sordi i gesti la chiave e l'illustrazione necessaria della lingua scritta insegnata», mentre Heinicke affermava che «l'uomo non può pensare che con la sola parola orale». Riformatore della scuola tedesca è stato Fredrik Moritz Hill (1805-1874), il cui progetto educativo per i sordomuti si può sintetizzare con questa espressione: non si «ammobiglierà più la memoria ma si vorranno formare i giudizi». Hill ritenne grave errore l'apprendere la grammatica prima della lingua e preferì applicare un metodo intuitivo. La sua riforma pedagogica ebbe dei detrattori, ma alla fine trionfò il suo motto: «svolgi nel fanciullo sordomuto la lingua, come la sviluppa la vita nel bimbo dotato di tutti i sensi».

2. L'educazione dei sordomuti in Italia nel XIX secolo

Dopo un cammino lento e irto di difficoltà si entra, con l'Ottocento, in quello che può chiamarsi il secolo d'oro dell'assistenza per i sordomuti, sia per il numero di istituzioni sorte, sia per le decisioni prese in vari congressi in favore del metodo orale e dell'inserzione dei sordomuti nella vita sociale comune.

Nell'Ottocento le fondazioni di istituti per l'educazione dei sordomuti in Italia, grazie soprattutto all'iniziativa del clero e di congregazioni religiose, sono state davvero numerose. Ecco le principali istituzioni che si possono suddividere in statali, riconosciute, private e scuole di metodo.⁷

Istituti Statali

<i>Città</i>	<i>Denominazione</i>	<i>Anno di f.</i>	<i>Fondatore</i>
Roma	Istituto statale per s.	1841	Governo pontificio
Milano	Istituto Nazionale di Stato per s.	1805 (privato) 1818 (governat.)	Antonio Eyraud Decreto imperiale
Palermo	Istituto statale per s. della Sicilia	1834	Ignazio Dixitdominus e reso pubblico da Ferdinando II

⁷ Guida D, *Annuario della Scuola e della cultura*. Firenze-Roma, Edizione del Centro Didattico Nazionale di Firenze 1951, pp. 788-797.

Istituti riconosciuti

<i>Città</i>	<i>Denominazione</i>	<i>Anno di f.</i>	<i>Fondatore</i>
Alessandria	Istituto per s.	1893	Sac. Federico Sbrocca
Assisi	Istituto serafico per s.	1871	p. Ludovico da Casoria ⁸
Bari	Pio Istituto «Filippo Smaldone»		Suore Salesiane dei SS. Cuori di F. Smaldone ⁹
Bergamo	Istituto per s. m. e f.	1843	Carità cittadina e affidato alle suore Canossiane ¹⁰ fino al 1860
Bologna	Istituto «Gualandi»	1850	Sac. Cesare e Giuseppe Gualandi ¹¹
Brescia	Pio Istituto «Pavoni»	1827	Canonico Ludovico Pavoni ¹²
Cagliari	Istituto dei s.	1882	Ignazio Argiolas e affidato alle Figlie della Carità
Catanzaro	Istituto provinciale dei s.	1859	Sac. Luigi Aiello ¹³
Crema	Opera pia s. povere	1840	Beata Maddalena di Canossa ¹⁴
Cremona	Scuola maschile per s.	1847	Sac. Antonio Padovani e affidata alle Suore Canossiane
Firenze	Istituto nazionale per i s.	1899	Società fiorentina di Patronato per l'educazione dei s.

⁸ Padre Ludovico da Casoria (1814-1885) ha fondato i Frati della Carità, detti Frati Bigi, cf *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, a cura di G. Pelliccia - G. Rocca. Edizioni Paoline 1976-1988, Vol. IV, col. 803-806; V, col. 748-752 (d'ora in poi DIP).

⁹ Suore Salesiane dei Sacri Cuori, fondate dal sac. Filippo Smaldone (1848-1923), cf DIP VIII, col. 388-389.

¹⁰ Figlie della Carità, Canossiane, fondate a Verona nel 1808, cf DIP III, col. 1531-1537.

¹¹ Sono due fratelli sacerdoti, Cesare (1829-1886) e Giuseppe Gualandi (1826-1907), confondatori della Piccola Missione per sordomuti (1852) e delle Suore della Piccola Missione per sordomute (1874), cf DIP IV, col. 1457-1458; VI, col. 1578-1579; A. DOMINICIS, *Gualandi Giuseppe e Cesare*, in *Enciclopedia Pedagogica...*, Vol. III, 1989, col. 5678-5679.

¹² Ludovico Pavoni (1784-1849), fondatore dei Figli di Maria Immacolata o Pavoniani, cf DIP VI, col. 1295-1297; Francesco DE VIVO, *Pavoni Ludovico*, in *Enciclopedia Pedagogica...*, Vol. V, 1992, col. 8843-8845; L. TRAVERSO, *Lodovico Pavoni*. Genova 1916; R. BERTOLDI, *L. Pavoni educatore*. Milano, Ancora 1949; G. GARIONI BERLOTTI, *Verso il mondo del lavoro, Venerabile Lodovico Pavoni*. Milano, Ancora 1963; *Lodovico Pavoni e il suo tempo*. Atti del Convegno di studi, Brescia 30 marzo 1985. Milano, Ancora 1986.

¹³ Luigi Aiello (1819-1866). Ha fondato a Napoli un istituto religioso (di cui si conosce molto poco) che comprendeva anche membri laici, per l'istruzione e l'educazione dei sordomuti. Detta congregazione sarebbe stata approvata dal card. Sisto Riario Sforza col nome di Salesiani del padre Aiello. Alla morte del fondatore, la direzione dell'istituto fu assunta dal sac. Lorenzo Apicella; cf DIP VIII, col. 390.

¹⁴ Maddalena Gabriella, marchesa di Canossa (1774-1835), cf DIP II, col. 158-163.

Città	Denominazione	Anno di f.	Fondatore
Genova	Istituto nazionale per s.	1801 priv. 1805 uff.	G. B. Ottavio Assarotti, ¹⁵ scolopio
Genova	Istituto «Contubernio d'Albertis»	1866	Mons. Giovanni B. de Albertis ¹⁶
Lecce	Istituto «Filippo Smaldone»	1885	Sac. Filippo Smaldone
Milano	Pio istituto s. poveri		Conte Paolo Taverna e Sac. Eliseo Ghislandi ¹⁷
Molfetta	Istituto provinciale «Apicella»	1863	Sac. Luigi Aiello
Modena	Istituto delle Figlie della Provvidenza per sordomute «Severino Fabriani»	1822	Sac. Severino Fabriani ¹⁸
Mompiano	Istituto canossiano per s.te	1856	Giulia Fantasia, canossiana
Napoli	Istituto per sordomuti	1778 priv. 1786 regio	Sac. Benedetto Cozzolino ¹⁹
Napoli	Pia Casa Arcivescovile	1856	Sac. Luigi Aiello
Oneglia	Istituto s.	1852	G. B. Negri, scolopio
Pavia	Pio istituto s.	1850	Mons. Angelo Ramazzotti ²⁰
Roma	Istituto «Gualandi»	1884	Filiale di Bologna
Siena	Istituto «Pendola»	1828	Tommaso Pendola, ²¹ scolopio

¹⁵ Ottavio Giovan Battista Assarotti (1753-1829), cf EC II, col. 157; A. GASPARINI, *Assarotti Ottavio Giovan Battista*, in *Enciclopedia Pedagogica...*, Vol. I, 1989, col. 1072-1075.

¹⁶ Mons. Giovanni Battista de Albertis (1784-1862) venne eletto vescovo nel 1831, cf *Hierarchia Catholica. Medii et Recentioris Aevi*. Vol. VII. Padova, Edizioni «Il Messaggero di S. Antonio» 1968, pp. 278, 392 (d'ora in poi HC); S. MONACI, *Storia del Regio Istituto nazionale dei sordomuti in Genova*. Genova, Tipografia del R. Istituto dei sordomuti 1900; G. PARODI DI PARODI, *Mons. Giovanni Battista d'Albertis e il «contubernio»*. Genova, Neg 1984.

¹⁷ Paolo Taverna (1804-1878); Eliseo Ghislandi (1821-1898), cf A. DOMINICIS, *Ghislandi Eliseo*, in *Enciclopedia Pedagogica...*, Vol. III, 1989, col. 5412-5415.

¹⁸ Severino Fabriani (1792-1849) ha fondato l'Istituto delle Figlie della Provvidenza per le sordomute (1828), cf DIP III, col. 1376-1377 e 1671-1672; M. P. BIAGINI TRANSERICI, *Fabriani Giuseppe Luigi Severino*, in *Enciclopedia Pedagogica...*, Vol. III, 1989, col. 4723-4726.

¹⁹ Benedetto Cozzolino (1757-1839), ha compiuto la sua formazione prima nel seminario diocesano (1772) e poi in quello urbano (1776); è stato ordinato sacerdote nel 1781.

²⁰ Mons. Angelo Ramazzotti, nato a Milano il 3 agosto 1800, fu ordinato sacerdote il 13 giugno 1829; eletto vescovo di Pavia il 20 maggio 1850, fu consacrato il 30 giugno; trasferito alla sede patriarcale di Venezia il 15 marzo 1858, è morto il 24 settembre 1861; cf HC VIII 439, 584.

²¹ Tommaso Pendola (1800-1883) fondò la Rivista: *L'educazione dei sordi* (1872), cf *Il pio Istituto dei sordo-muti di Siena. Dagli inizi della scuola in stanze a pigione all'apertura dell'istituto convivito (1828-1834)*. Siena, Scuola Tipografica sordomuti 1968; M. P. BIAGINI TRANSERICI, *Tommaso Pendola e l'educazione dei sordomuti in Italia nel secolo XIX, con appendice di documenti inediti*. Stresa, Sodalitas 1975; ID., *Pendola Tommaso*, in *Enciclopedia Pedagogica...*, Vol. V, 1992, col. 8892-8896.

<i>Città</i>	<i>Denominazione</i>	<i>Anno di f.</i>	<i>Fondatore</i>
Spoleto	Istituto Nazareno per sordomute a Cannaiola	1887	Sac. Pietro Bonilli, ²² affidato alle Suore della Sacra Famiglia
	Trasferito a Spoleto	1898	
Torino	Istituto per s.	1835	Sac. Francesco Bracco di Acqui
Torino	Istituto s. «Lorenzo Prinotti»	1881	Sac. Lorenzo Prinotti
Trento	Istituto per s.	1853	Mons. Giovanni Tschiderer ²³
Trieste	Scuola provinciale per s.	1882	Federico Camus, maestro
Verona	Istituto «Provolo»	1829	Sac. Antonio Provolo ²⁴

Istituti privati non riconosciuti dallo Stato

<i>Città</i>	<i>Denominazione</i>	<i>Anno di f.</i>	<i>Fondatore</i>
Chiavari	Istituto «Ottavio Assarotti»	1878	G. B. Ottavio Assarotti, scolopio
Piacenza	Istituto sordomute «Scalabrini»	1880	Mons. G. B. Scalabrini ²⁵

Scuole di metodo per la preparazione degli insegnanti

<i>Città</i>	<i>Denominazione</i>
Roma	Scuola di metodo «Tommaso Silvestri»
Milano	Scuola di metodo «Girolamo Cardano» annessa all'Istituto statale per s.
Napoli	Scuola di metodo annessa dal 1806 all'Istituto fondato da p. Cozzolino
Siena	Scuola di metodo «Tommaso Pendola»

²² Pietro Bonilli (1841-1935) fondò le Suore della Sacra Famiglia (1888), cf DIP I, col. 1522-1524, VIII, col. 130-131.

²³ Mons. Giovanni Tschiderer von Gleifheim, nato a Bolzano il 15 aprile 1777, fu ordinato sacerdote il 27 luglio 1800; eletto vescovo della sede titolare di Helenopolis il 24 febbraio 1832 e consacrato il 20 maggio, divenne ausiliare della diocesi di Bressanone; trasferito alla diocesi di Trento il 19 dicembre 1834, è morto il 3 dicembre 1860; cf HC VII 211, 377.

²⁴ Antonio Provolo (1801-1842) fondò la congregazione Compagnia di Maria per l'educazione delle sordomute (1841), cui fece seguito il ramo maschile Compagnia di Maria per l'educazione dei sordomuti, cf DIP II, col. 1345-1346; VII, col. 1065-1067; G. CARBONIERI, *Biografia di don A. Provolo fondatore e istruttore della scuola dei sordomuti a Verona*. Modena 1864; A. BIANCOTTO, *Storia dell'istituto di educazione per sordomuti «A. Provolo» di Verona*. Verona 1940; G. EEDERLE, *A. Provolo fondatore dell'Istituto per l'educazione dei sordomuti in Verona*. Verona 1970; E. PETRINI, *Provolo Antonio*, in *Enciclopedia Pedagogica...*, Vol. V, 1992, col. 9549-9550.

²⁵ Mons. Giovanni Battista Scalabrini, nato a Fino Mornasco (Como) l'8 luglio 1839, fu ordinato sacerdote il 30 maggio 1863; eletto vescovo di Piacenza il 28 gennaio 1876, fu consacrato il 30 dello stesso mese; è morto il primo giugno 1905; cf HC VIII 458.

Nel XIX secolo, oltre il fiorire di istituti per sordomuti, c'è stato anche il progressivo trionfo del metodo orale su quello dei segni, cioè della cosiddetta «scuola tedesca» su quella «francese». E ciò in conseguenza delle accese controversie sorte fin dal principio tra Samuel Heinicke, propugnatore dell'antico metodo orale, il quale abituava il sordomuto a percepire la parola parlata e scritta e letta dal labbro con tale rapidità da seguire con l'occhio tutto il discorso, come se l'udisse, e l'abate de l'Épée, ideatore del metodo mimico o dei segni e diffuso quasi dappertutto fuori della Germania, il quale, se era più semplice e più rapido nell'insegnare un maggior numero di segni rappresentativi di cose e di azioni (nomi e verbi), tendeva però a trascurare le parti del discorso che rappresentano i nessi logici del pensiero. Il sordomuto, privo dell'insegnamento accurato mediante l'esercizio discorsivo e conversativo, tendeva al minor sforzo, e quindi all'espressione accelerata del pensiero, per la quale erano sufficienti i nomi e i verbi.

Di fronte a questa situazione cominciò a profilarsi un'azione comune per la revisione dei metodi, portata avanti specialmente da David Hirsch²⁶ (1813-1895), da Frederik Moritz Hill, e, in Italia, da Pasquale Fornari²⁷ (1837-1923) e, in particolare, dal sacerdote Giulio Tarra²⁸ (1832-1889), che volle insegnare ai sordomuti unicamente «la parola con la parola». La sua metodica, gradualmente, fu accolta da tutte le scuole italiane.

La questione fu dibattuta in congressi nazionali e internazionali, ricordiamo quelli di Siena (1873), diretto da Tommaso Pendola, di Parigi (1878) e di Lione (1879), per giungere, infine, allo storico Congresso Internazionale di Milano²⁹ nel 1880, presieduto dal Tarra, che adottò il metodo orale, diffusosi poi in tutte le nazioni.³⁰

²⁶ Fondatore dell'istituto per sordi a Rotterdam (1853). Ha scritto, *L'enseignement des sourds-muets d'après la méthode allemande (méthode Amman) introduit en Belgique*. Rotterdam 1868. La sua opera e la sua attività didattica sono ritenute le ragioni della diffusione del metodo orale nei Paesi Bassi.

²⁷ Era legato da rapporti di amicizia e di ricerca con Hill e Hirsch. Tra gli scritti ricordiamo *Il sordomuto che parla; La chiave per far parlare i sordomuti* (1872); *Corso teorico e pratico di Pedagogia e didattica speciale per l'istruzione orale dei sordomuti* (1894); alcuni contributi al *Dizionario di pedagogia*, diretto da Credaro e Martinazzoli.

²⁸ M. P. BIAGINI TRANSERICI, *Tarra Giulio*, in *Enciclopedia Pedagogica...*, Vol. VI, 1994, col. 11679-11684.

²⁹ *Atti del convegno internazionale di Milano 1880*. Roma, Eredi Botta 1881.

³⁰ Oltre le opere già citate vedi anche: B. THOLLON, *Sourds-muets*, in *Nouveau Dictionnaire de Pédagogie et d'Instruction Primaire* (publié sous la direction de F. BUISSON). Paris, Librairie Hachette et C. 1911, pp. 1914-1920; P. L. SELVA, *I minorati dell'udito: Storia e metodi delle Scuole Speciali*. Bologna 1970; A. PROFICO, *Il piccolo sordo verso la parola*. Firenze, Gualandi 1974; M. MONTANINI MANFREDI – L. FRUGERI – M. FACCHINI, *Dal Gesto al gesto: il bambino sordo tra gesto e parola*. Bologna, Cappelli 1979; R. B. WILBUR, *American Sign Language and Sign Systems*. Baltimora, University Park Press 1979; M. P. BIAGINI TRANSERICI, *Il problema dei minorati dell'udito*. Roma, Domograf 1981; A. V. GLADIC, *Il grafismo fonetico*. Torino, Omega 1984; A. ELMI, *Il non udente*. Padova, La Garangola 1988; Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*. Brescia, Editrice La Scuola 1994.

3. L'educazione dei sordomuti a Napoli tra Settecento e Ottocento

La prima scuola di educazione per sordomuti a Napoli fu aperta dal sacerdote Benedetto Cozzolino (m. 1839), che nel 1786 era stato inviato a Roma dal re Ferdinando IV presso la scuola di Tommaso Silvestri per apprendere l'arte di insegnare ai muti, arte che il Silvestri aveva appreso alla scuola dell'abate Charles-Michel de l'Épée. Don Cozzolino apparteneva alla «*élite* di sacerdoti napoletani colta e qualificata e necessariamente implicata nelle pubbliche funzioni educative di cui l'aveva investita l'azione di governo dei Borboni».³¹

Rientrato a Napoli don Cozzolino aprì una scuola privata, che nel 1786, per disposizione di Ferdinando IV, divenne la prima scuola regia per sordomuti, sostenuta con i fondi della pubblica istruzione.³² Nominato direttore dell'Istituto, don Cozzolino ebbe la rinnovata fiducia dei diversi sovrani succedutisi a Napoli; sostenne l'attività didattica con l'aiuto dei collaboratori scelti tra gli stessi sordomuti ex allievi della scuola; adottò, infine, specialmente il metodo fisico, cioè l'insegnamento della parola. L'istituto fu coinvolto nelle alterne vicende dei rivolgimenti politici che si susseguirono: Decennio francese, Restaurazione, Unità nazionale. Nel 1806 la scuola ricevette uno specifico carattere governativo e fu aperta anche una Scuola magistrale per insegnanti che si volevano dedicare all'educazione dei sordomuti. Nel 1816 il Re delle Due Sicilie, Ferdinando I, trasferì la scuola dall'originaria sede del Gesù Vecchio all'Albergo dei poveri, stabilendo anche 50 rette gratuite. Nel 1855 la scuola istruiva 88 sordomuti, di cui 58 maschi e 30 femmine. La scuola, chiusa nel 1871, fu riaperta nel 1876.³³ Nel 1891 il direttore della scuola fu Ernesto Scuri (1854-1927),³⁴ che nel 1906 ristrutturò la scuola di metodo.

Negli anni della crisi sociale e civile della società napoletana, crollo della monarchia dei Borboni e primi anni dell'unificazione nazionale, si svolge l'azione educativa del sacerdote Luigi Aiello (1819-1866), che, pur innestandosi sull'esperienza della Scuola regia per sordomuti, nasceva da una immediata esigenza di ordine religioso. Impegnato in un apostolato attivo, conseguentemente alla nuova formazione dei sacerdoti ed al rilancio pastorale dopo il concordato del 1818, l'Aiello si manifestò in modo diverso rispetto a don Cozzolino, che era un esponente del ceto ecclesiastico colto ed illuminato, partecipe dei programmi di riforma delle pubbliche istituzioni educative. Luigi Aiello non fu educato nei seminari diocesani, bensì nel Collegio dei Cinesi e fece parte della Sacra Fami-

³¹ Roberto P. VIOLI, *Luigi Aiello e l'educazione dei sordomuti a Napoli a metà Ottocento*, in L. PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative...*, p. 850.

³² G. FERRERI, *Disegno storico dell'educazione dei sordomuti...*, vol. II, pp. 157-158.

³³ R. P. VIOLI, *Luigi Aiello e l'educazione dei sordomuti a Napoli...*, pp. 849-850.

³⁴ E. Scuri è stato un propugnatore dell'estensione della scuola dell'obbligo ai sordomuti. Ha pubblicato: *Le condizioni dei sordomuti italiani e l'ordinamento legale degli studi*. Napoli 1893. Suo figlio, Decio Scuri (1905-1980), è stato un valente medico ed educatore dei sordomuti, prima a Napoli e poi a Roma; cf M. P. BIAGINI TRANSERICI, *Scuri Decio*, in *Enciclopedia Pedagogica...*, VI, 1994, col. 10558-10560.



glia di Gesù.³⁵ Ordinato sacerdote pensò di andare missionario in Cina, ma una grave infermità e la debole costituzione fisica lo indussero ad abbandonare l'istituto. Si dedicò allora all'apostolato negli ospedali civili e militari e all'ascolto delle confessioni nella Scuola regia per sordomuti, che determinò il suo apostolato (1853). Rispetto ai bisogni della Scuola regia, constatò l'insufficienza dell'istruzione e osservò che erroneamente l'opera per sordomuti era presentata come opera di beneficenza o come opera di istruzione, per cui il sordomuto era confuso con il povero o con l'ignorante, l'Aiello concludeva che solo nella prospettiva della dimensione religiosa era possibile andare al di là del ristretto numero di coloro che beneficiavano dei pubblici istituti di beneficenza ed istruzione, per raggiungere, invece, in modo tendenziale tutti i sordomuti e sottrarli dal loro isolamento e dalla condizione di ignoranza religiosa nella quale si trovavano all'interno delle famiglie. Il referente di Aiello, quindi, divenne la Chiesa.

Nel 1854 visitò diversi istituti italiani per sordomuti per studiare metodi ed esperienze, per cui prese conoscenza non solo dell'operosa carità che animava alcune nuove congregazioni religiose dedite a questo tipo di educazione, ma anche del fatto che esse assicuravano perpetuità nell'opera educativa. Dal viaggio, inoltre, trasse il convincimento che per i sordomuti era più conveniente «fare poco a molti che molto a pochi». Rientrato a Napoli nel 1855, Aiello cominciò a radunare periodicamente i sordomuti in Santa Maria Maggiore per la catechesi, per cui utilizzava il linguaggio mimico. Questo non sostituiva l'insegnamento della parola, ma assicurava una più ampia diffusione dell'istruzione religiosa e civile, potendosi con esso rivolgersi anche ai sordomuti ormai adulti. L'iniziativa del padre Aiello, che era coadiuvato dai sacerdoti Giuseppe Pinto e Lorenzo Apicella, ebbe l'approvazione del card. Riario Sforza,³⁶ che concesse un'apposita cappella del palazzo arcivescovile.

Il linguaggio dei gesti, diceva però l'Aiello, poteva essere utilizzato come un vero linguaggio solo a patto di essere arricchito da uno scambio continuo nella vita in comune e costruito nella consapevolezza che il sordomuto non può pensare, generalmente, con riferimento alla parola, specie in materia di concetti e di astrazioni, in particolare per le verità soprannaturali. Era così maturato il progetto (iniziato nel 1853) di dar vita ad una istituzione, come i convitti, per l'educazione religiosa dei sordomuti, affidata ad educatori dediti esclusivamente e stabilmente a tale scopo³⁷. Nel 1856, infatti, l'Aiello, grazie al concorso finanziario del card.

³⁵ L'Istituto della Sacra Famiglia di Gesù Cristo, detto dei Cinesi, è stato fondato nel 1724 dal sacerdote Matteo Ripa (1682-1746); cf DIP VIII, col. 141-142.

³⁶ Card. Sisto Riario Sforza (1810-1877), cf HC VII 35, 100, 278; EC X col. 846; Ulderico PARENTE - Antonio TERRACCIANO (a cura di), *Il cardinale Sisto Riario Sforza, Arcivescovo di Napoli (1845-1877)*, in «Campania Sacra», vol. 29 fasc. 1-2. Roma, Edizioni Dehoniane 1998 (numero monografico).

³⁷ *Considerazioni religiose e civili intorno all'educazione dei sordomuti*. Napoli, Stamperia Reale 1856, p. 107 (studio pubblicato anonimo in «La Scienza e la Fede», poi in opuscolo, ma da attribuirsi, secondo gli studiosi, all'Aiello).

Sforza, annunciava l'apertura della «Pia Casa», sotto il patrocinio della Visitazione di Maria Santissima e di San Francesco di Sales, «per l'istruzione di sì povere creature onde si abbiano al tempo stesso un'educazione civile ed industriale». L'opera, si manteneva con i contributi del Re e le offerte di benefattori nobili.³⁸

In seguito, l'esigenza avvertita da Aiello di legare la sua opera alle risorse spirituali ed organizzative di una congregazione religiosa più stabile della sua fondazione lo indusse a confluire in quella dei Frati Bigi fondata dal padre Ludovico da Casoria. L'opera dei sordomuti, che comprendeva anche una casa a Molfetta (Bari), sostenuta da 16 sacerdoti e laici educatori, divenne così un'opera del padre Ludovico da Casoria,³⁹ il quale, per volere del card. Riario Sforza, la sostenne anche dopo la morte del padre Aiello (1866).⁴⁰ La direzione dell'opera dei sordomuti fu assunta dal padre Lorenzo Apicella, che accolse a sua volta Filippo Smaldone a Molfetta, prima che fondasse l'opera per sordomuti di Lecce.⁴¹ Nel 1872 sorse la Casa filiale per sordomute a Casoria, fondata dalla suora stigmatina⁴² Bertina Soldi, che vi rimase come reggente per 47 anni, cioè fino alla sua morte avvenuta il 29 novembre 1916.

Per diversi anni la Pia Casa non ebbe una dimora stabile, fino a che il sacerdote Giuseppe Pinto per aiutare l'opera dei sordomuti legava all'arcivescovo di Napoli *pro tempore*, con testamento del 25 novembre 1888 e depositato il 4 aprile 1889 presso il notaio Falcocchio, la terza parte del Convento di Santa Maria dei Monti presso i Ponti Rossi (quartiere di Napoli). I locali, però, erano poco igienici e mal tenuti, per cui due prelati napoletani, il canonico Raffaele Tizzano e mons. Domenico Alfano, in tempi diversi, pensarono di donare all'opera due locali molto più vasti e più rispondenti allo scopo. Il primo, per l'assistenza alle sordomute, con atto pubblico 3 agosto 1891, rogito Tavassi, donava all'arcivescovo di Napoli un fabbricato situato a Casoria (Napoli) in Via Cavour con annesso giardino, riservando per sé e per le sue nipoti Anna Tizzano e Clementina de Simone un quartino ed un piccolo giardinetto. Mons. Alfano, invece, il 25 luglio 1895 donò per l'educazione dei sordomuti di Napoli un vasto fabbricato, situato in via Avellino n. 16, quartiere Tarsia.

Per rendere maggiormente stabile e duratura l'opera privata dei sordomuti e

³⁸ *Considerazioni religiose e civili intorno all'educazione dei sordomuti...*, pp. 182-183.

³⁹ Alfonso CAPECELATRO, *La vita del Padre Ludovico da Casoria*. Napoli, Tipografia Editrice degli Accattoncelli 1887.

⁴⁰ T. PENDOLA, *Sull'educazione dei sordomuti in Italia*. Siena 1859 (2ª ediz.), p. 76; G. M. DE POMPEIS, *Necrologio*, in «La Scienza e la Fede» 62 (1866) 59-72; F. SEMMOLA, *Necrologio*, in «La Carità» 2 (1866) 293-296; A. CAPECELATRO, *La vita...*, pp. 296-299; R. P. VIOLI, *Luigi Aiello e l'educazione dei sordomuti a Napoli...*, pp. 851-861.

⁴¹ DIP VIII, col. 388.

⁴² Povere Figlie delle Sacre Stimate di S. Francesco, dette Stimate, fondate nel 1846 a Firenze da Anna Maria Fiorelli Lapini (1809-1860), cf DIP VII, col. 207-208.



per evitare un contenzioso con i parenti del canonico Tizzano, che non volevano riconoscere la donazione, il card. Guglielmo Sanfelice D'Acquavella⁴³ chiese al governo italiano che gli istituti dei sordomuti fossero costituiti in Ente Morale. Il progetto fu realizzato con il Regio decreto del 24 marzo 1895, che affidò l'amministrazione dell'Ente all'arcivescovo *pro tempore* di Napoli, stabilendo anche uno Statuto che avrebbe dovuto regolarne l'attività.⁴⁴ L'opera fu denominata «Pia Casa Arcivescovile». Alla direzione dell'Istituto vi fu sempre un delegato dell'arcivescovo: come mons. Molinari, mons. Giuseppe Provitera,⁴⁵ mons. Vincenzo De Maio, mons. De Lalla, mons. Gagliardi, mons. Giuseppe De Luca e mons. Briante.⁴⁶ Il compito, tuttavia, non dovette essere espletato in modo vigile, perché le condizioni dell'Istituto peggiorarono rapidamente sino al punto di ridursi ad un asilo di sfruttamento e di ozio.

I ricoverati, invece di avere un'educazione morale e di apprendere un mestiere, viziavano il loro animo e la loro mente, e giunti all'età di quindici anni venivano mandati via e abbandonati a se stessi. Né si poteva ottenere un diverso risultato, dato il sistema di educazione che veniva loro impartito da cosiddetti istituti, che avevano la sola cura di condurre in giro i ragazzi sordomuti per chiedere nelle chiese e nelle case private l'elemosina a favore dell'Istituto. Lo sconcio andava anche oltre, fino al punto che la questua era presa in appalto da qualche istitutore, il quale, pagando una quota mensile alla Pia Casa Arcivescovile, si impossessava di tutto il ricavato. L'umiliante questua, che fece cadere in discredito l'istituzione, si protrasse fino a che il card. Giuseppe Prisco⁴⁷ prese la decisione di affidare la Pia Casa ai Salesiani.

4. I Salesiani alla direzione della Pia Casa Arcivescovile

Anche il padre Lorenzo Apicella, come già l'Aiello, ebbe la preoccupazione di assicurare la stabilità alla Pia Casa, aggregandosi ad una congregazione religiosa. Ebbe, infatti, un primo approccio con la congregazione salesiana attraverso

⁴³ Card. Guglielmo Sanfelice D'Acquavella (1834-1897), cf HC VIII 30, 405; EC X, col. 1756.

⁴⁴ Le notizie storiche sono state desunte dallo *Statuto organico della Pia Casa Arcivescovile dei sordomuti costituita in Ente Morale in Napoli-Casoria*. Roma 1895. Copia conforme del documento è depositata in ASC F 500 *Napoli-Vomero*; FDR mc. 3113 E 1/11. Vedi anche ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, Giuseppe RONCAGLIOLO, *Cronaca della Pia Casa Arcivescovile per sordomuti, diretta dai Salesiani*. Napoli 1 marzo 1938, pp. 1-2 (testo dattiloscritto a cura del terzo direttore, che sintetizza gli anni della fondazione).

⁴⁵ Domenico ABRASI, *Il clero di Sisto Riario Sforza*, in U. PARENTE - A. TERRACCIANO (a cura di), *Il cardinale Sisto Riario Sforza...*, pp. 70-71.

⁴⁶ ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, G. RONCAGLIOLO, *Cronaca della Pia Casa Arcivescovile...*, p. 2.

⁴⁷ Card. Giuseppe Prisco (1833-1923), cf HC VIII 39, 405; EC X, col. 42.

la prima opera fondata da don Bosco (1815-1888)⁴⁸ nell'Italia meridionale: quella di Brindisi (1879-1880).⁴⁹

Nell'aprile del 1880, infatti, l'Apicella si recò a far visita alla casa salesiana ed ebbe un colloquio con il direttore don Antonio Notaro⁵⁰ in merito all'unione della sua istituzione con la congregazione. Poco tempo dopo il direttore della casa dei sordomuti di Molfetta (Bari) si recò a sua volta a Brindisi e chiese una copia delle «Regole» dei Salesiani. Di tutto ciò don Notaro, il 6 giugno 1880, diede relazione a don Michele Rua (1837-1910),⁵¹ esprimendo un ottimo giudizio sull'Apicella: «La pietà del Signor Apicella, la sua umiltà e rettitudine di fine mi innamorò; è un santo anche lui».⁵²

Quattro anni dopo, il 26 dicembre 1884, il padre Apicella chiese a don Bosco di aggregare alla sua congregazione l'istituzione dei sordomuti, così costituita: «Le pie case sono quattro: una in Napoli, una a Casoria e due in Molfetta con circa 140 sordomuti d'ambo i sessi; 6 sacerdoti e 25 fratelli cooperatori che vestono abito talare...».⁵³ Don Bosco, nella seduta del Capitolo Superiore del 27 dicembre 1884, fece discutere tale richiesta, che suscitò un'animata discussione tra lo stesso don Bosco, che era favorevole, ed i consiglieri, che con varie argomentazioni erano all'opposizione o comunque molto perplessi. Prevalse la mediazione di don Michele Rua, accettata da don Bosco: «Il progetto ci piace, ma per ora non possiamo accettare».⁵⁴

Dopo la morte di don Bosco, il problema di una fondazione salesiana a Napoli fu ereditata da don Rua. Trascorsero vari anni e il 21 aprile 1893 don Rua, di ritorno da un viaggio fatto in Sicilia, fu a Napoli. In questa occasione si incontrò con il cardinale Sanfelice, che gli chiese la fondazione di una casa salesiana nella città.⁵⁵ Anche questa volta non ci fu alcun seguito. Con regio decreto del 24

⁴⁸ Saverio GIANOTTI (a cura di), *Bibliografia generale di Don Bosco*. Vol. I. *Bibliografia italiana 1844-1992*. Roma, LAS 1995; Giovanni BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. Vol. I: 1835-1863. Roma, LAS 1991; ID., Vol. II: 1864-1868. Roma, LAS 1996; ID., Vol. III: 1869-1872. Roma, LAS 1999; Francis DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*. Torino, S.E.I. 1996.

⁴⁹ Francesco CASELLA, *Le richieste di fondazioni a don Bosco dal Mezzogiorno d'Italia (1879-1888)*, in RSS 32 (1998) 78-88.

⁵⁰ Notario Antonio, nato a San Benigno Canavese (Torino) il 13 dicembre 1855, entrò all'Oratorio di Torino l'8 gennaio 1867, ma proseguì gli studi nel seminario d'Ivrea e fu ordinato sacerdote diocesano a Torino il 15 giugno 1878; tornato da don Bosco, fece la professione religiosa perpetua a Lanzo il 19 settembre 1879; fu direttore a Brindisi nel 1880; morì a Torino il 4 maggio 1942.

⁵¹ Ambrogio PARK, *Bibliografia dei Rettori Maggiori della Società Salesiana dal primo al terzo successore di don Bosco*, in RSS 4 (1984) 209-220.

⁵² F. CASELLA, *Le richieste di fondazioni a don Bosco...*, in RSS 32 (1998) 123-124.

⁵³ *Ib.*, p. 125.

⁵⁴ ASC D 869 *Verballi Capitolo Superiore*, Vol. I f 52r/v, 27 dicembre 1884; FDR mc. 1881 E 7/8.

⁵⁵ ASC A 431 *Viaggi di don Rua*. Cronaca del viaggio a Roma ed in Sicilia dal 23 febbraio al 13 maggio 1893; FDR mc. 3002 D 8 (piccolo taccuino di appunti).



marzo 1895, come già detto, la Pia Casa per sordomuti fu eretta in Ente Morale. Il 24 marzo 1898, in sostituzione del card. Sanfelice morto nel 1897, fu eletto arcivescovo di Napoli il card. Giuseppe Prisco. Questi, già nell'agosto dello stesso anno, appoggiò la richiesta del canonico Proviteo, delegato dell'arcivescovo per la Pia Casa Arcivescovile, che chiese ai Salesiani di prendersi cura dell'ospizio dei sordomuti:

«Da Napoli il can. Proviteo⁵⁶ che conobbe don Bosco quando andò in quella città⁵⁷ ci propone di prendere un piccolo ospizio di sordomuti già eretto ad ente morale. Il Card. Prisco è contentissimo che andiamo. Il Capitolo osserva che non abbiamo ancora personale addattato (sic!). D. Rua insiste sull'importanza di mettere un piede a Napoli e che bisognerebbe accettare per l'anno venturo. Il Capitolo delibera che D. Cagliero vada a vedere e di assicurarsi bene delle condizioni».⁵⁸

Anche questa volta non si giunse ad una conclusione, ma il card. Prisco non rinunciò all'idea di affidare la Pia Casa Arcivescovile ai Salesiani. Infatti, il cardinale, il 19 febbraio 1900, incontrò don Rua,⁵⁹ che aveva intrapreso un viaggio per recarsi in Sicilia e Tunisia (31 gennaio 17 maggio 1900),⁶⁰ ma non fu possibile giungere ad un impegno preciso per l'istituto dei sordomuti. La situazione si sbloccò solo verso la fine del 1908, dopo che il 13 dicembre c'era stato un altro incontro tra don Rua ed il card. Prisco.⁶¹ Infatti, in questo stesso mese, mons. Domenico Alfano, che aveva donato i locali di Tarsia, morì e lasciò per testamento un legato di £. 20.000 in favore della Pia Casa Arcivescovile, qualora questa, entro un anno dalla sua morte, fosse stata rilevata da una congregazione religiosa. Questo lascito accrebbe le insistenze del card. Prisco affinché i Salesiani accettassero l'opera dei sordomuti, tanto che don Rua diede mandato all'ispettore di Napoli don Giuseppe Scappini di studiare la situazione.⁶² Dopo sette mesi, il 9 lu-

⁵⁶ Probabilmente è da leggere Provitera, delegato del card. Prisco alla direzione dell'Ente Morale.

⁵⁷ F. CASELLA, *Le richieste di fondazioni a don Bosco...*, in RSS 32 (1998) 61, n. 20.

⁵⁸ ASC D 869 *Verballi Capitolo Superiore*, Vol. I, f 167, 19 agosto 1898; FDR mc. 4242 B 4.

⁵⁹ ASC A 431 *Viaggi di don Rua*, G. RINETTI, *Da Torino a Tunisi e viceversa (1900)*, quaderno n. 1; FDR mc. 3004 D 5/7; BS 4 (1900) 101; A. AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua*. Vol. II..., p. 564.

⁶⁰ ASC A 431 *Viaggi di don Rua*, cf viaggio: *Da Torino a Tunisi e viceversa (1900)*, cronaca di don Giuseppe Rinetti, quaderni 1-7; FDR mc. 3004 A 4 – 3008 A 3; *Ib.*, lett. Rinetti – Belmonte; FDR mc. 3008 A 4 – 3009 E 1; ASC A 422 *Rua Michele. Appunti per biografia*, G. RINETTI, *Per la vita di Don Rua. Itinerario del Sig. Don Rua da Torino a Tunisi e viceversa*, pp. 1-102; FDR mc. 3009 E 2 – 3011 C 7 (copia dattiloscritta); BS 4 (1900) 99-105; BS 6 (1900) 164-167; BS 7 (1900) 186-190.

⁶¹ Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua*. Vol. III. Torino, SEI 1934, pp. 468-469.

⁶² L'ispettorato napoletano era stata fondata nel 1902 e il primo ispettore fu don Giuseppe Scappini. Nato il 17 gennaio 1845 a Mezzanabigli (Pavia), entrò all'Oratorio di Torino il 5 novembre 1862; dopo il ginnasio passò nel seminario di Tortona (Alessandria), ma nel 1870 ritornò da don Bosco e fece il noviziato, che terminò con la professione triennale il 22 settembre

glio 1909, l'ispettore indirizzò a don Rua una dettagliata relazione, nella quale, dopo aver descritto la finalità dell'opera, i locali e le risorse, indicò una serie di motivi che lo inducevano ad esprimere un parere positivo circa l'accettazione, impegnandosi anche a reperire il personale salesiano.⁶³

Don Rua, dopo aver letta la relazione al Capitolo Superiore, che mostrò alcune perplessità, il 27 luglio 1909 scrisse all'ispettore di Napoli invitandolo a proseguire nell'impresa:

«Carissimo D. Scappini, ho ricevuto la gradita tua del 19 corr. relativa all'Istituto dei Sordomuti; l'ho letta in Capitolo; tutti presenti rimasero bene impressionati; per la ristrettezza del tempo non si poté addivenire alla votazione segreta; ma ho visto che su cinque che eravamo, tre si mostrarono apertamente favorevoli e gli altri due non contrari, stando le cose come tu ce li hai esposte, vale a dire che possiate aggiustarvi da voi senza bisogno di personale di qui. Saranno poi alcuni punti da appianare riguardo allo Statuto organico; spero che, venendo tu qui, potremo facilmente intenderci. Il Signore benedica le vostre buone intenzioni e faccia che anche da questa impresa abbia a risultare molto bene...».⁶⁴

Le motivazioni addotte da don Scappini, il parere positivo di don Rua e l'urgenza di dare una risposta indussero ad accettare la Pia Casa Arcivescovile dei sordomuti. Il *Bollettino Salesiano* del gennaio 1910 ne diede la notizia in questi termini:

«Oltre queste opere [...] si è assunta a Napoli la direzione dell'Opera Pia dei Sordomuti d'ambo i sessi in Via Avellino a Tarsia».⁶⁵

La cronaca della casa, scritta il 1° marzo 1938 dal direttore don Giuseppe Roncagliolo, fornisce qualche altro particolare:

«La sera del 9 novembre 1909 giunsero alla Pia Casa Arcivescovile il Rev. Sac. Don Cesare Crippa e il Chierico Don Armando De Rosa. Nel mentre in precedenza già l'Em. Card. Prisco con suo provvedimento del 25 settembre 1909 delegò l'Amministrazione della detta Pia Casa allo stesso Reverendo Don Crippa, nominandolo giusto lo statuto dell'ente, suo delegato speciale, incarico che il Rev. Don Crippa tenne fino al 28 luglio 1924, epoca in cui lo stesso Rev. Don Crippa lasciò sia l'Am-

1871; ordinato sacerdote a Torino il 16 marzo 1872, fece la professione perpetua il 18 settembre 1874; dopo una breve esperienza come direttore spirituale dei Concettini a Roma (1877), fu direttore a Lanzo Torinese (1877-1885), a Penango (1885-1894) a La Spezia (1894-1900), a Torino Oratorio (1900-1903), a Portici (1903-1905); nello stesso 1903 venne eletto ispettore dell'ispettoria napoletana e mantenne tale incarico fino alla soppressione dell'ispettoria nel 1911; da ispettore fu anche direttore a Napoli-Vomero (1905-1907, 1910-1911); fu quindi nuovamente direttore a Portici (1910-1918), ove morì il 3 marzo 1918.

⁶³ ASC F 500 *Napoli-Vomero*, lett. Scappini – Rua, Napoli 19 luglio 1909; FDR mc. 3313 D 5/10.

⁶⁴ Archivio Salesiano Ispettorica Meridionale, *Napoli-Tarsia*, lett. Rua – Scappini, Torino 29 luglio 1909 (d'ora in poi ASIME).

⁶⁵ BS 1 (1910) 4.

⁶⁶ ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, G. RONCAGLIOLO, *Cronaca della Pia Casa Arcivescovile...*, p. 3.



ministrazione che la Direzione della Pia Casa, per il trasferimento disposto dai Reverendi Superiori della Pia Società salesiana a dirigere l'Istituto Salesiano di Legnano».⁶⁶

Lo stesso don Cesare Crippa, in una lettera del 22 dicembre 1909, precisa che la presa di possesso della Pia Casa avvenne il 6 novembre. In conclusione, l'*iter* per l'accettazione dell'opera dei sordomuti, iniziato con don Bosco il 26 dicembre 1884 dal padre Lorenzo Apicella, poi costantemente mediato da don Rua, era giunto alla positiva e definitiva soluzione 25 anni dopo, tra il 6 e il 9 novembre 1909, con l'assunzione da parte dei Salesiani della direzione ed amministrazione della Pia Casa Arcivescovile per sordomuti.⁶⁷

5. Don Armando De Rosa e don Cesare Crippa

I salesiani che costituirono la prima comunità religiosa furono dunque il chierico Armando De Rosa⁶⁸ e il sacerdote Cesare Crippa,⁶⁹ che fu incaricato della direzione. A questi due salesiani, che restarono a Napoli-Tarsia rispettivamente fino al 1923 e al 1925, si deve l'impianto e lo sviluppo dell'opera salesiana per i ragazzi sordomuti. Il primo si è distinto per il suo impegno nell'amministrazione; il secondo per la direzione e la progettualità.

In effetti, don Crippa affrontò con decisione vari problemi per ammodernare l'istituzione dei sordomuti, tra cui: l'eliminazione dell'umiliante questua dei sor-

⁶⁷ Per una sommaria visione d'insieme di Napoli-Tarsia, cf. *Annali* III 766-769; Tommaso STILE, *I primi venticinque anni dell'ispettoria*. Bari, Scuola Tipografica Orfanotrofio Salesiano 1952, pp. 30-31.

⁶⁸ Armando De Rosa, nato il 30 marzo 1878 a Napoli, fu prima attratto dalla vita militare, poi divenne impiegato postale a Milano. Sentendosi, però, inclinato per la vita religiosa, nel 1903 si recò al monastero di Montecassino. Qui comprese che la sua chiamata era per la vita missionaria, per cui nel luglio 1904 entrò come aspirante nella casa di Portici e nel 1905-1906 fece il noviziato a Genzano, che concluse con la professione triennale. Dopo il tirocinio a Napoli-Vomero ed a Portici, fu ammesso alla professione perpetua, che emise a Caserta il 15 settembre 1909, e due mesi dopo, il 6 novembre, fu inviato a Napoli-Tarsia. Ordinato sacerdote (1° giugno 1912), nel 1913 fu nominato economo della casa di Tarsia e mantenne tale carica fino al 1923, quando i superiori, accogliendo la sua domanda di partire missionario, lo destinarono al Congo-Belga. Dopo 15 anni, a causa di una crescente sordità, chiese di rientrare in Italia, ma lo scoppio della seconda guerra mondiale lo bloccò a Lione (1939-1945). Al termine della guerra fu inviato a Napoli-Tarsia (2 ottobre 1945), ma nel 1947, accogliendo una sua richiesta, fu inviato a Torino, ove morì il 13 gennaio 1948.

⁶⁹ Cesare Crippa, nato il 17 novembre 1874 a Milano, fece il noviziato ad Ivrea (1893), che concluse con la professione triennale il 4 ottobre 1895; emise la professione perpetua il 19 settembre 1896 a Caserta e fu ordinato sacerdote il 15 gennaio 1899 a Nocera Umbra (Perugia). Nel 1902 fu inviato nell'ispettoria napoletana e fu nelle case di Corigliano d'Otranto, di Napoli-Vomero, di Caserta, e di Portici. Nel 1909 fu nominato direttore a Napoli-Tarsia e mantenne tale carica fino al 1925. Uscì dalla congregazione il 31 dicembre 1926; morì il 15 gennaio 1927 a Bagnoli (rione di Napoli).

domuti, la promozione per costoro del metodo orale invece di quello gestuale, l'organizzazione dei corsi professionali, la ristrutturazione dei locali di Napoli e di Casoria. Nel 1911, durante la guerra libica, collaborò con il prefetto di Napoli, Giuseppe Sorge, per sistemare in vari istituti a livello nazionale i figli degli italiani espulsi. Durante la prima guerra mondiale, tra il 1916 ed il 1918, nel salone della Pia Casa organizzò conferenze e funzioni religiose, e diresse un ospedale regionale per i militari divenuti sordomuti in guerra. Nel 1917, con il consenso del cardinale di Napoli e dei superiori salesiani, il 31 gennaio accolse i sordomuti dell'opera privata «Pio Ricovero per sordomuti P. Luigi Aiello», fondata e diretta dal sac. Vincenzo di Maio.⁷⁰ Nel 1918 si dichiarò disponibile ad accettare nella Pia Casa i sordomuti orfani di guerra. Il 9 aprile 1920 fondò il «Patronato Ven. Giovanni Bosco» per i sordo-parlanti exallievi dell'istituto.⁷¹ Nell'aprile 1922 partecipò a Firenze, con i lavori eseguiti dai sordomuti, all'esposizione nazionale d'arte e mestieri, ricevendo la medaglia d'oro. Nel settembre dello stesso anno partecipò con i sordomuti di Napoli e le sordomute di Casoria alla Fiera Campionaria di Napoli, riscuotendo successi lusinghieri tra i visitatori. Ed infine, a partire dal 1923, si adoperò affinché la scuola dei sordomuti fosse legalmente riconosciuta. Tanta mole di lavoro fu possibile perché don Crippa seppe accattivarsi l'amicizia sia delle autorità politiche sia di quelle religiose, ma tutto questo, a causa della sua lunga permanenza a Napoli-Tarsia, lo espose al pericolo di non accettare più la disciplina religiosa, per cui concluse la sua vita fuori della congregazione.

6. Lo sviluppo della Pia Casa Arcivescovile (1909-1925)

Tra la relazione del 19 luglio 1909 dell'ispettore don Giuseppe Scappini a don Rua e l'ingresso dei salesiani a Napoli-Tarsia il 6 novembre erano trascorsi pochi mesi, per cui vi era la necessità di conoscere meglio la situazione dell'opera, le responsabilità dei salesiani ed il programma che vi avrebbero svolto. A tali problematiche il 22 dicembre 1909 diede una prima risposta don Cesare Crippa con una relazione all'ispettore,⁷² nella quale, dopo aver ricordato il loro ingresso il 6 novembre, mise in risalto lo sforzo in atto per adeguare la Pia Casa Arcivescovile allo spirito con cui erano governate le opere salesiane: regolamenti, orario, assistenza, scuole, laboratori (per ebanisti, calzolari e sarti), pratiche di pietà, catechismo, passeggiate.⁷³ Dopo aver sottolineato i problemi relativi al bi-

⁷⁰ BS 3 (1917) 91.

⁷¹ I primi iscritti all'associazione furono 35 sordomuti e 30 sordomute, cf ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, cf *La Pia Casa Arcivescovile per sordomuti e sordomute*. Napoli 1920-1921 sessantottesimo anno, p. 26.

⁷² ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, lett. Crippa - Rev.mo Sig. Ispettore, Napoli 22 dicembre 1909.

⁷³ BS 1 (1910) 29.

lancio, che si riprometteva di riportare al pareggio, e quelli del personale ereditato, in particolare di coloro che erano addetti alla questua, don Crippa chiuse la sua relazione all'ispettore don Scappini con l'indicazione che si prefiggeva di raggiungere: «Noi non siamo venuti col solo scopo di far da custodi, né si potrebbe, ma di migliorare l'Opera e di portarla all'altezza delle altre ad essa simili».

Il problema di una migliore conoscenza dell'opera per i sordomuti fu avvertito anche dal Capitolo Superiore, che in modo esplicito e puntuale chiese informazioni prima all'ispettore don Scappini e poi allo stesso don Crippa.⁷⁴ Si ha l'impressione che le resistenze per l'accettazione dell'opera dei sordomuti di Napoli, manifestatosi già all'inizio della trattativa con don Bosco in seno al Capitolo Superiore, perdurassero ancora. Tuttavia, queste si diradarono man mano che l'opera cominciò a prendere una fisionomia, con l'attuazione dei punti principali del programma che ci si era proposto.

Don Crippa, convinto che i salesiani non erano dei semplici «custodi» della Pia Casa Arcivescovile, si mise subito ad operare conformemente ai punti programmatici presentati nella relazione del 22 dicembre 1909, e questo di fatto portò allo sviluppo dell'opera. Il tutto va inserito in un quadro storico-sociale generale di riferimento costituito dall'Italia giolittiana, dalla crisi del sistema politico di Giolitti, dalla prima guerra mondiale e dall'avvento del fascismo,⁷⁵ e in un quadro particolare costituito dagli stessi avvenimenti, ma vissuti con caratteristiche proprie dalla città di Napoli nell'ambito sia politico che amministrativo.⁷⁶

Per l'inizio del secolo è da sottolineare la legge speciale per Napoli (1904), che fu presentata dopo che furono resi noti i risultati dall'inchiesta parlamentare sul comune di Napoli presieduta dal senatore Saredo. La legge si ispirava agli studi di Francesco Saverio Nitti, che prospettava la rinascita economica di Napoli attraverso l'industrializzazione.⁷⁷ Nonostante alcuni relativi miglioramenti che si iniziarono a conseguire, tutte le amministrazioni cittadine dovettero misurarsi con alcuni problemi che angustiavano la vita della città, che per il 1908 possiamo

⁷⁴ ASC D 870 *Verballi Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 271, n. 2288, 3 gennaio 1910; FDR mc. 4249 B 4; Archivio Salesiano Ispettorato Meridionale *Napoli-Tarsia*, lett. Piscetta - Scappini, Torino 10 gennaio 1910; ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, lett. Scappini - Piscetta, Napoli 20 gennaio 1910; FDR mc. 3313 E 12 - A 3; ASC D 870 *Verballi Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 308, n. 2623, 17 settembre 1910; FDR mc. 4249 E 5.

⁷⁵ Per la storia complessiva dell'Italia di questo periodo: Giorgio CANDELORO, *Storia dell'Italia Moderna*. voll. VII-VIII. Milano, Feltrinelli 1989; Emilio GENTILE, *L'Italia giolittiana 1899-1914*. Bologna, il Mulino 1990; *Storia della Chiesa*, Vol. XXII/1, *La Chiesa e la società industriale (1878-1922)* Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline 1990; Giovanni SABBATUCCI e Vittorio VIDOTTO (a cura di), *Storia d'Italia*. voll. III-IV. Bari, Laterza 1995, 1997.

⁷⁶ Alfonso SCIROCCO, *Politica e amministrazione a Napoli nella vita unitaria*. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1972; Salvatore CAFIERO, *Questione meridionale e unità nazionale 1861-1995*. Roma, La Nuova Italia Scientifica 1996.

⁷⁷ Francesco Saverio NITTI, *La città di Napoli*. Napoli 1902; ID., *Napoli e la questione meridionale*. Napoli 1903; Francesco BARBAGALLO, *Francesco Saverio Nitti*. Torino, UTET 1984, pp. 107-126.

riassumere come segue: «Applicazione della legge 1904 per l'incremento industriale della città di Napoli; rincaro delle case e dei viveri; edifici scolastici; accattonaggio ed infanzia abbandonata; nettezza pubblica; stazione della direttissima». ⁷⁸ Non dissimile era il panorama nel 1914, che tuttavia si complicò con la guerra. Durante i primi anni del fascismo la situazione di Napoli fu più volte portata all'attenzione del governo, ma, nonostante alcune importanti realizzazioni, non si verificarono fatti nuovi. ⁷⁹ In questo quadro, in particolare con il riferimento all'accattonaggio, all'infanzia abbandonata ed al problema scolastico, si inseriscono le realizzazioni operate dai Salesiani in favore dei sordomuti della Pia Casa arcivescovile, che riscossero un ampio consenso sociale.

6.1 Eliminazione della questua

Il primo atto compiuto da don Crippa fu quello di abolire la questua che i sordomuti raccoglievano nelle strade e nelle chiese di Napoli, il che comportò il licenziamento dei «frati questuanti». Tale provvedimento mirava a due scopi: non ingannare la pietà di coloro i quali offrivano e non formare il ragazzo sordomuto all'accattonaggio. Per supplire alla mancanza di offerte ricavate dalla questua furono diramate delle circolari con cui si comunicò che l'amministrazione e la direzione della Pia Casa Arcivescovile erano state affidate ai Salesiani, per conseguenza si avvisavano i benefattori di spedire le offerte direttamente alla direzione dell'istituto. Per un'adeguata e costante informazione delle attività dell'opera si fondò un giornaleto mensile, chiamato «Charitas», che si diffondeva gratuitamente tra amici e benefattori dell'opera dei sordomuti, ⁸⁰ e si misero in atto lotterie, concerti ed altri mezzi più consoni per reperire i fondi che prima erano coperti dalla questua.

L'operazione di dismissione del personale non fu ovviamente indolore. Don Crippa, dopo aver cercato di inquadrare il personale esistente in un regime di vita più adatto alle esigenze ed agli orari dell'istituto, ⁸¹ nell'anno 1910-1911 iniziò a mettere in atto i licenziamenti, in particolare dei «frati questuanti», come si evince dall'ispettore della romana don Arturo Conelli, ⁸² che nel suo rendiconto al Rettor Maggiore don Paolo Albera, il 4 maggio 1911, scrisse:

⁷⁸ A. SCIROCCO, *Politica e amministrazione a Napoli...*, p. 156.

⁷⁹ *Ib.*, pp. 165-166, 185-216.

⁸⁰ Si raggiunsero molto presto le 2.000 copie; cf ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, le cartelle dei «Dati Statistici».

⁸¹ ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, lett. Crippa - Rev.mo Sig. Ispettore, Napoli 22 dicembre 1909.

⁸² Arturo Conelli (1864-1924), cf DBS 95-96. È da rilevare, infatti, che l'ispettorato napoletano, dopo la morte di don Rua (6 aprile 1910), era stata soppressa ed unita all'ispettorato romano; cf Tarcisio VALSECCHI, *Le ispettorie salesiane. Serie cronologica dall'anno 1904 al 1926*, in RSS 4 (1984) 115-118.



«Alla Pia Casa Arcivescovile sordomuti è annessa una categoria di persone, quelli dei Fratelli Cercatori che girano per riscuotere l'elemosina, la quale categoria di persone non lascia tranquillo il Direttore per fedeltà e onestà morale. Con tatto e prudenza si procura distruggerla, sostituendo altri mezzi per raccogliere elemosine».⁸³

La lotta, però, ben presto esplose e fu particolarmente grave nel 1912, quando il giornale socialista la «Propaganda» pubblicò una serie di articoli contro i Salesiani, accusandoli di persecuzione, di sevizie e sollevando interrogativi sull'uso effettivo del ricavato delle questue. Al foglio socialista risposero il «Corriere d'Italia» ed «Il Mattino»,⁸⁴ ma soprattutto il fermo appoggio delle autorità civili ed ecclesiastiche, ben convinte della necessità che una bonifica del personale per l'ammodernamento dell'istituto andava eseguita. Don Crippa, il 22 dicembre 1912, scrivendo a don Albera per gli auguri natalizi, tracciò un positivo bilancio dell'operazione, nonostante le traversie che aveva corso:

«Le cose nostre vanno piano piano mettendosi a posto. Speriamo che il 1913 sarà propizio e benedetto dal Signore. Abbiamo già licenziato più di 20 dell'antico personale. Rimangono un 7 o 8 che, parte per ordine del tribunale, parte colle buone, anche con sacrifici, dovranno sloggiare presto dalla Pia Casa. Ma quante lotte, quanti dispiaceri, oh Padre! Debbo però dire d'essere sempre e grandemente stato protetto dalle autorità civili: Prefettura e Ministero.

Ora la Pia Casa diretta dai PP. Salesiani sta prendendo un posto importante tra gli Istituti del genere. Non le parlo, oh Padre, come il nome Salesiano è reso popolare dovunque, non solo tra il popolo, ma tra le autorità tutte dalle più inferiori alle più alte ed importanti, e questo in tutte le Provincie del Mezzogiorno [...]».⁸⁵

La testimonianza offerta da don Crippa, circa l'accettazione dell'opera ed il suo inserimento nel contesto sociale, è documentata anche da altre fonti. Già il 4 maggio 1911 l'ispettore della romana don Arturo Conelli, al termine della sua visita canonica all'opera dei sordomuti, scrisse questo giudizio al Rettor Maggiore:

«La Casa va molto bene per spirito ed economicamente. L'opera è simpaticissima non soltanto in Napoli, ma in tutto il mezzogiorno, e ci guadagna la benevolenza e la simpatia di tutti, assai più che non quella che si svolge al Vomero. Il Direttore incontra molto col pubblico e colle Autorità, e nel suo entusiasmo e sacrificio per l'opera dei sordomuti si è anche guadagnato il cuore di quegli infelici, che gli vogliono molto bene».⁸⁶

Nel 1914 don Conelli affidò la visita canonica della Pia Casa Arcivescovile a don Francesco Tomasetti, direttore dell'istituto Sacro Cuore di Roma.⁸⁷ Anche

⁸³ ASC F 657 *Napoli-Tarsia, Rendiconto dell'ispettore don Arturo Conelli al Rettor Maggiore*, Napoli 4 maggio 1911.

⁸⁴ *Ib.*, cf ritagli dei giornali.

⁸⁵ *Ib.*, lett. Crippa – Albera, Napoli 22 dicembre 1912.

⁸⁶ *Ib.*, *Rendiconto dell'ispettore don Arturo Conelli al Rettor Maggiore*, Napoli 4 maggio 1911.

⁸⁷ Francesco Tomasetti (1868-1953), cf DBS 271-272.

questi notò la trasformazione che era avvenuta ed il primo luglio 1914 a proposito della voce «cura degli allievi» scrisse:

«[La cura degli allievi è] tanta che l'istituto dei sordomuti ha assunto il carattere di un collegio ben tenuto, a differenza di ciò che esso era prima, cioè un brutto ricovero di mendicizia».⁸⁸

Nel 1915, nell'ambito delle cerimonie del restauro dell'istituto, il giornale «l'Araldo» il 24 aprile, in un ampio servizio intitolato «La rinascita della Pia Casa dei sordomuti», tra l'altro scrisse:

«Prima opera risanatrice fu quella dell'abolizione della umiliante questua, che con l'andare del tempo era diventata un vero accattonaggio e che per di più non lasciava ai giovani infelici il tempo utile per lo studio e per il lavoro. Con grande energia il colto prelado [don Crippa] licenziò dall'Istituto tutto il personale subalterno, finti monaci e finti preti, i quali non avevano altra preoccupazione che quella di accompagnare i giovani nel giro per la questua. E questa epurazione non fu facile [...]. E noi vogliamo augurarci che tale opera sia bene compresa ed incoraggiata, specialmente nelle nostre province meridionali, le quali sanno che Napoli, ora, conta il migliore Istituto del genere [...]».⁸⁹

6.2 La scuola

Anche per la scuola ed i laboratori don Crippa provvide a sostituire gradualmente l'antico personale con altri operatori diplomati e preparati pedagogicamente e tecnicamente. Dopo una prima sistemazione della scuola, dei laboratori, dell'orario scolastico, della didattica e dell'attività professionale, il direttore procedette alacremente verso una stabile e definitiva sistemazione per fare della Pia Casa Arcivescovile un istituto modello nel settore dell'educazione dei sordomuti.⁹⁰ Nell'anno scolastico 1920-1921 l'istituto aveva, sia per i sordomuti dell'istituto di Napoli che per le sordomute di Casoria, questo impianto: classe prescolastica, prima e seconda classe preparatoria, primo, secondo, terzo e quarto corso; il relativo personale insegnanti ed assistente era tutto esterno, eccetto due salesiani.⁹¹ Nel 1920, inoltre, fu formato anche un gruppo d'insegnanti specializzati per la cura dei difetti di pronunzia, per cui in pratica si istituì la «Scuola ortofonica», che a Napoli ed in provincia era molto richiesta.⁹²

La particolare fisionomia dell'istituto, dedicato all'educazione dei sordo-

⁸⁸ ASC F 657 *Napoli-Tarsia, Rendiconto di don Francesco Tomasetti al Rettor Maggiore*, Napoli 1 luglio 1914.

⁸⁹ *Ib.*, estratto dall'articolo: *La rinascita della Pia Casa dei sordomuti*, dal giornale «l'Araldo» del 24 aprile 1915.

⁹⁰ ASC F 863 *Napoli-Tarsia, La Pia Casa Arcivescovile per sordomuti e sordomute...*, pp. 7-12 (organigramma completo, corredato anche dal nome degli alunni, dei professori e del personale tecnico).

⁹¹ *Ib.*, *La Pia Casa Arcivescovile per sordomuti e sordomute...*, p. 7.

⁹² *Ib.*, p. 19.



muti, per le molteplici esigenze legate alla salute degli alunni ed alla gestione dello stabile, richiese anche un adeguato corpo tecnico,⁹³ che nel 1920-1921 aveva queste figure professionali: direttore sanitario, otoiatra, odontoiatra, oculista, chirurgo, psichiatra, consulente medico, medico curante (per la sede di Casoria), contenzioso (tre avvocati ed un notaio), ingegneri (due), imprenditore.

Un'importante innovazione fu subito proposta nel metodo educativo. Conformemente alle risoluzioni dello storico Congresso Internazionale di Milano (1880), presieduto da Giulio Tarra, anche nell'istituto di Napoli-Tarsia l'oralismo prese il posto del gestualismo nell'educazione dei sordomuti, come conferma l'ispettore don Arturo Conelli:

«Abbandonatosi colla nostra venuta il vecchio sistema dei gesti, si è incominciato il metodo razionale per rendere sordo-parlanti i sordo-muti. E il risultato è confortantissimo, tanto che in cappella i sordo-muti dicono, parlando, il rosario e le litanie della Madonna».⁹⁴

Il metodo orale fu usato anche nel catechismo e nella preparazione ai sacramenti e suscitò stupore ed ammirazione il poter osservare che i sordomuti potevano parlare. Una prova la si ebbe già il 29 giugno 1911 durante le prime comunioni di 17 sordomuti, come riferisce il *Bollettino salesiano*:

«Una prima Comunione, per chi vi assiste, ha sempre una delicatezza, un non so che di arcano che attrae e commuove; ma una prima Comunione di sordomuti ha qualcosa di più intimo, più penetrante che conquide il cuore, l'anima e strappa lacrime di commozione. Piangevano i nostri benefattori, che tanto amorevolmente facevano corona ai fortunati fanciulli! Piangevano quando da quelle labbra non più mute, si sprigionava, armoniosa molto, no, ma flessibile, cordiale, l'angelico saluto: *Ave Maria*. Una sola posta essi recitarono del S. Rosario; l'uno gridava: *Vi saluto, O Maria* [...] e tutti gli altri rispondevano in coro, unisoni, essendo fissi alle labbra del loro Maestro che li assisteva».⁹⁵

Dal 21 al 23 giugno 1913 Napoli accolse il Rettor Maggiore don Paolo Albera⁹⁶ ed è significativo che la tradizionale accademia in suo onore fu eseguita il 22 pomeriggio nel sala dell'istituto di Napoli-Tarsia. Alla presenza del superiore salesiano, delle autorità civili e religiose e dei benefattori, il programma, dopo un discorso di don Crippa, fu svolto «egregiamente dai sordomuti e dalle sordomute»,⁹⁷ oltre che dagli alunni di Napoli-Vomero e Portici e dalle alunne dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Napoli.⁹⁸ Negli anni seguenti in ogni ma-

⁹³ *Ib.*, p. 9.

⁹⁴ ASC F 657 *Napoli-Tarsia, Rendiconto dell'ispettore don Arturo Conelli al Rettor Maggiore*, Napoli 4 maggio 1911.

⁹⁵ BS 9 (1911) 283-284.

⁹⁶ ASC B 050 *Paolo Albera*, Cronaca del viaggio di don Albera a Roma per il giubileo del S. Cuore ed in Campania nel giugno (1913).

⁹⁷ BS 9 (1913) 267-268.

⁹⁸ L'istituto di Napoli-Vomero era stato fondato nel 1901, quello di Portici nel 1903, quello di Napoli-Vomero delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1905.

nifestazione ufficiale della Pia Casa Arcivescovile i sordomuti e le sordomute di Casoria diedero un saggio dei progressi che essi avevano fatto nella pronunzia, come per esempio nel 1915 durante la cerimonia dell'inaugurazione dei restauri che erano stati eseguiti:

«Dopo che il P. Crippa ebbe terminato il suo discorso fece dare un saggio di pronunzia a parecchi dei sventurati ragazzi ed anche a varie fanciulle, che sillabarono frasi di ringraziamento per il Duca d'Aosta, per le Autorità, per i benefattori, per gli invitati, destando profonda commozione nell'animo di quanti vi assisterono».⁹⁹

Durante il Fascismo, in seguito alla legge del 31 dicembre 1923 n. 3126, l'obbligo scolastico per i sordomuti fu esteso dai 6 ai 16 anni; in più dai 12 anni i sordomuti dovevano anche essere indirizzati all'apprendistato professionale. Le disposizioni di legge coinvolsero positivamente anche l'istituto di Napoli-Tarsia. Infatti il Regio Provveditore agli studi di Napoli, visto lo sviluppo dato alle scuole della Pia Casa, propose al Ministero dell'Educazione Nazionale che detta opera fosse dichiarata idonea per l'assolvimento dell'obbligo scolastico per i ragazzi sordomuti e che come tale fosse riconosciuta a tutti gli effetti «quale pubblica scuola per i medesimi». Espletate tutte le pratiche, un decreto del Ministero della Pubblica Istruzione, emanato il 22 maggio 1927 dal re Vittorio Emanuele III, conferì la parifica scolastica alla Pia Casa Arcivescovile di Napoli.¹⁰⁰ Il corso completo di scuola elementare durava otto anni e corrispondeva ai quattro anni della scuola pubblica. Ogni classe era composta da dieci alunni sordomuti, e già nel 1938 nell'istituto di Napoli vi erano 12 classi elementari per i 120 alunni iscritti mentre a Casoria vi erano 7 classi elementari per le 70 ragazze sordomute.¹⁰¹

6.3 I laboratori artigianali

I laboratori professionali, dopo una prima sistemazione nella quale furono coinvolti anche gli allievi che potevano partecipare all'utile attraverso un libretto di risparmio,¹⁰² nell'anno 1920-1921 offrivano cinque possibilità a Napoli ed una, articolata al suo interno, a Casoria.¹⁰³ Ai laboratori già esistenti (ebanisteria/intaglio; sartoria; calzoleria, lavori femminili nella sede di Casoria), progressivamente ne furono aggiunti altri: pittura e decorazione (1914), plastica e scultura (1917), ti-

⁹⁹ ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, «Il Mattino», 26 aprile 1915, in *Pia Casa Sordomuti. Rinascente 1853-1915*. Napoli, Tipografia F. Velardi & V. Gallo 1916, p. 24.

¹⁰⁰ ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, G. RONCAGLIOLO, *Cronaca della Pia Casa Arcivescovile...*, p. 5.

¹⁰¹ *Ib.*, G. RONCAGLIOLO, *Notizie della Pia Casa Arcivescovile dei sordomuti diretta dai Salesiani in Napoli*. Napoli 5 giugno 1938.

¹⁰² ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, lett. Crippa – Rev.mo Sig. Ispettore, Napoli 22 dicembre 1909.

¹⁰³ ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, *La Pia Casa Arcivescovile per sordomuti e sordomute...*, p. 7.



pografia (1923).¹⁰⁴ I corsi, che erano guidati da maestri laici, duravano cinque anni. Per accrescerne la formazione, gli allievi dei laboratori erano invitati ad iscriversi all'associazione detta «Compagnia di S. Giuseppe», che mirava a favorire tra loro il «mutuo soccorso», oltre che a dare una visione cristiana del lavoro.

L'istituto riscosse una particolare affermazione ed una notevole risonanza sociale con le mostre dei manufatti eseguiti nei laboratori dai ragazzi sordomuti. Il 7 luglio 1918 ebbe luogo nel salone della Pia Casa la «Prima Esposizione per l'Italia Meridionale dei lavori eseguiti dai sordomuti».¹⁰⁵ Il *Bollettino Salesiano* scrisse:

«[Furono esposti] bei lavori delle Scuole di pittura e decorazione, plastica artistica, calzoleria, sartoria, falegnameria ed ebanisteria da parte dei sordomuti; di ricamo, biancheria e tessitura per parte delle sordomute. Ammiratissimi un leggìo per mensale ed una tovaglia ricamata in seta e oro, destinati al Santuario di Maria Ausiliatrice di Torino».¹⁰⁶

A questa manifestazione presenziò il sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione Angelo Roth e aderirono, o parteciparono personalmente, autorità civili, militari e religiose. Un momento emozionante durante la cerimonia inaugurale avvenne quando una sordomuta, Paolina Bartolomei, pronunciò un piccolo discorso di ringraziamento.¹⁰⁷

Il riconoscimento più alto lo si ebbe nell'aprile del 1922, quando i sordomuti di Napoli-Tarsia e le sordomute di Casoria parteciparono alla mostra nazionale artigianale di Firenze. La giuria assegnò ai laboratori della Pia Casa la medaglia d'oro e due medaglie d'argento a due alunne sordomute di Casoria.¹⁰⁸ Nel settembre dello stesso anno la Pia Casa e l'istituto di Casoria parteciparono anche alla fiera campionaria artigianale di Napoli, riscuotendo grande ammirazione e successo.¹⁰⁹ Lo *stand* dei ragazzi e delle ragazze sordomute, intenti al lavoro nei laboratori di falegnameria, calzoleria, sartoria, pittura, scultura e ricamo, fu tra i più visitati. La meraviglia, poi, era grande perché i ragazzi rispondevano con chiarezza alle domande che venivano fatte in merito ai lavori esposti.¹¹⁰

6.4 Educazione, formazione, istruzione

Fin dagli inizi dell'attività salesiana nella Pia Casa Arcivescovile, don Cesare Crippa si interessò non solo dell'istruzione propriamente scolastica dei sor-

¹⁰⁴ BS 9 (1923) 251.

¹⁰⁵ ASC F 863 *Napoli-Tarsia, La Pia Casa Arcivescovile per sordomuti e sordomute...*, p. 18.

¹⁰⁶ BS 9 (1918) 181-182.

¹⁰⁷ BS 9 (1918) 182.

¹⁰⁸ BS 7 (1922) 192.

¹⁰⁹ BS 12 (1922) 333.

¹¹⁰ ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, P. PARISI, *La Pia Casa Arcivescovile per i sordomuti in Napoli 1909-1925*. Napoli, Scuola Tipografica per i sordomuti [s. d. e s. p.].

domuti, ma anche di offrire loro un compiuto sistema educativo secondo la tradizione salesiana fondata sul «sistema preventivo».¹¹¹

Nella sua relazione all'ispettore del 22 dicembre 1909 dopo aver parlato del riordino delle scuole e dei laboratori artigianali, indicava anche le modalità con cui si mirava ad ottenere una educazione morale e religiosa. Don Crippa, riferendosi a quanto si faceva nelle case salesiane, cercò di adattare tale realtà anche nell'educazione dei sordomuti, per cui anche nella Pia Casa si diede vita a quanto segue: santa messa quotidiana, recita del rosario in serata, sacramento della confessione quindicinale, catechismo settimanale, spiegazione del vangelo domenicale, preparazione alla prima comunione, triduo di apertura all'inizio dell'anno scolastico, passeggiate, proiezioni cinematografiche, trattenimenti teatrali, premiazioni finali e saggi ginnici al termine dell'anno.¹¹² Con particolare solennità, poi, si celebravano queste feste: il Santo Bambino di Praga (protettore dei sordomuti), Maria Ausiliatrice, Giovanni Bosco, la befana per i sordomuti (istituita già dal 1909) e chiusura dell'anno scolastico con la mostra dei lavori artigianali eseguiti dai ragazzi alla presenza delle autorità.¹¹³ Le energie profuse in tale educazione, soprattutto per impiantare anche nelle pratiche di pietà l'oralismo invece del gestualismo, furono notevoli. Non mancò di rilevarlo don Arturo Conelli nella sua relazione al Rettor Maggiore del 4 maggio 1911, osservando a proposito della cura degli allievi:

«In tutti i confratelli, ma specialmente nel Direttore la cura degli allievi è addirittura una passione. Non si pensa e non si lavora che intorno ai sordomuti per giovare loro in ogni maniera».¹¹⁴

Lo stesso don Crippa in un discorso ufficiale del 1915, parlando dell'educazione dei sordomuti, la sintetizzò in questi termini:

«L'educazione degli alunni è basata sulla Religione, freno potente ai loro istinti naturali. Essa pertanto si esplica mediante il sistema preventivo del ven. D. Bosco, il

¹¹¹ *Don Bosco e la sua esperienza pedagogica*, Atti del seminario, Venezia 3-5 ottobre 1988, in «Orientamenti Pedagogici» 36 (1989) 1-241; Pietro BRAIDO, *Breve storia del «sistema preventivo»*. Roma, LAS 1993; ID., *Il sistema preventivo di don Bosco alle origini (1841-1862). Il cammino del «preventivo» nella realtà e nei documenti*, in RSS 14 (1995) 255-320; ID., «Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi»: pedagogia, assistenza, socialità nell'esperienza preventiva di don Bosco, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» 3 (1996) 255-320; ID., (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. Roma, LAS 1997; ID., *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. Roma, LAS 1999; Francesco MOTTO, *Un sistema educativo sempre attuale*. Torino, LDC 2000; José Manuel PRELLEZO, *Sistema educativo ed esperienza oratoriana di don Bosco*. Torino, LDC 2000.

¹¹² ASC F 863 Napoli-Tarsia, *La Pia Casa Arcivescovile per sordomuti e sordomute...*, pp. 17-19, 37-40.

¹¹³ *Ib.*, G. RONCAGLIOLO, *Notizie della Pia Casa...*, Napoli 5 giugno 1938.

¹¹⁴ ASC F 657 Napoli-Tarsia, *Rendiconto dell'ispettore don Arturo Conelli al Rettor Maggiore*, Napoli 4 maggio 1911. La cura degli allievi fu giudicata «Buona» anche da don Francesco Tomasetti (1° luglio 1914) e don Arnaldo Persiani (29 luglio 1923); cf *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, rispettivamente di don Tomasetti e di don Persiani.



quale consiste nel mettere l'alunno nell'assoluta impossibilità di mancare e ciò in grazia di una vigilanza assidua, oculata e paterna da parte dei superiori e dei maestri, in qualunque ora ed in qualunque luogo. Tale sistema che abolisce ogni castigo corporale, e che è in vigore presso tutti i 340 Istituti Salesiani sparsi per il mondo intero, ha dato, anche in questo speciale ramo di educazione dei sordomuti, lusinghieri ed ottimi risultati [...].

A completamento della educazione morale viene in aiuto quella fisica, la quale è coltivata con frequenti ricreazioni all'aperto durante il giorno, con passeggiate ordinarie in città e straordinarie in campagna e con lezioni di ginnastica». ¹¹⁵

Per gli anni 1920 e 1921 in merito all'educazione ed all'istruzione disponiamo dei rendiconti pubblici del direttore dell'istituto, del direttore sanitario, dell'insegnante di educazione fisica, dell'odontoiatra e dell'oculista, che offrono spunti degni di attenzione perché giungono nel momento di massimo sviluppo per il periodo preso in considerazione. Il rendiconto del direttore, don Cesare Crippa, offre un quadro d'insieme della vita dei ragazzi sordomuti nell'istituto, ¹¹⁶ il rendiconto del direttore sanitario, prof. Mercurio Candela, documenta gli aspetti igienico-sanitari cui si prestava attenzione nella vita dell'istituto, ¹¹⁷ il rendiconto dell'odontoiatra, dott. Beniamino De Vecchis, sottolinea l'importanza della profilassi, della riparazione e della conservazione integrale della sfera dentaria non solo per motivi igienici, ma anche per «la stessa educazione dei fonemi, poiché i suoni articolati non potrebbero coltivarsi e sviluppare, qualora mancassero anche poche unità dentarie», ¹¹⁸ il dott. Carlo Capolongo, oculista, sottolinea l'importanza della vista nel ragazzo sordomuto, «cosa essenzialissima alla sua vita individuale e sociale», ¹¹⁹ l'insegnante di educazione fisica, prof. Armando De Rosa, sottolinea gli aspetti igienici ed educativi che si cercava di conseguire con gli esercizi di ginnastica, eliminando i difetti tipici dei ragazzi sordomuti: «il curvamento della spina dorsale, l'andatura cascante, il passo caratteristicamente strisciante». ¹²⁰

In sintesi, il sistema formativo scolastico, i mezzi adoperati, i valori attorno ai quali ruotavano l'istruzione e l'educazione, si possono riassumere in questo modo:

«Cominciando dall'insegnamento religioso, questo viene impartito in ogni classe dai rispettivi insegnanti, con particolare cura per quei fanciulli che devono essere

¹¹⁵ *Ib.*, *Rinascita 1853-1915...*, pp. 22-23.

¹¹⁶ ASC F 863 *Napoli-Tarsia, La Pia Casa Arcivescovile per sordomuti e sordomute...*, pp. 27-29.

¹¹⁷ *Ib.*, pp. 31-32. In merito alla pulizia della casa e dell'igiene personale abbiamo anche le testimonianze degli ispettori salesiani, scritte nei loro rendiconti al Rettor Maggiore. Don Conelli: «Esemplare, sia la pulizia locale, sia quella personale degli alunni» (1911); don Tomasetti: «La pulizia è fatta dai sordomuti medesimi e c'è da essere contenti; l'igiene è curata e lo stato sanitario è buono» (1914); infine, don Arnaldo Persiani nel 1923 annotò telegraficamente «Buona»; cf ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, rispettivamente *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, 4 maggio 1911; 1° luglio 1914; 29 luglio 1923.

¹¹⁸ *Ib.*, *La Pia Casa Arcivescovile per sordomuti e sordomute...*, p. 35.

¹¹⁹ *Ib.*, p. 36.

¹²⁰ *Ib.*, pp. 33-34.

preparati a ricevere i SS. Sacramenti. La domenica l'istruzione versa sulla spiegazione di un tratto del S. Vangelo.

Il corso di studio si compie in otto anni oltre il corso prescolastico per i nuovi ammessi.

Il metodo è quello moderno della parola articolata e della lettura labiale, sui programmi dell'Ab. Giulio Tarra e del Prof. Antonio Hecker.

Vi è pure annessa una scuola per la cura dei difetti di pronunzia, come blesi, afasici, ecc., che può essere impartita anche presso le famiglie degli interessati.

A complemento della cultura speciale si va sempre più formando una Biblioteca speciale per uso degli insegnanti, contenente già le migliori opere antiche e moderne, italiane ed estere. Così pure, per gli alunni, un Museo oggettivo, ricco già di una numerosa collezione zoologica, un Gabinetto di strumenti di fisica ed altri per le arti e mestieri.

E poiché di grande aiuto all'istruzione dei sordomuti sono le azioni della vita pratica, così non manca nella Pia Casa un perfetto impianto cinematografico, le cui pellicole, rivedute e corrette, si proiettano con frequenza, con grande diletto degli allievi.

L'educazione degli alunni è basata sulla Religione, freno potente ai loro istinti naturali. Essa pertanto si esplica mediante il sistema preventivo del ven. D. Bosco, il quale consiste nel mettere l'alunno nell'assoluta impossibilità di mancare e ciò in grazia ad una vigilanza assoluta, oculata, paterna da parte dei superiori e dei maestri, in qualunque ora ed in qualunque luogo. Tale sistema, che abolisce ogni castigo corporale, e che è efficacemente in vigore presso tutti i 400 Istituti Salesiani per uudenti sparsi per il mondo intero, ha dato, anche in questo speciale ramo di educazione dei sordomuti, lusinghieri ed ottimi risultati». ¹²¹

6.5 Lavori di ristrutturazione

Il piano di ammodernamento dell'Istituto dei sordomuti, oltre il personale, la scuola ed i laboratori, coinvolse anche il fabbricato di via Avellino a Tarsia e quello di Casoria. Il restauro ed ampliamento di quest'ultimo, con la Casa Lavoro per le sordomute anziane, furono inaugurati già nel 1911.¹²² La sede dei sordomuti a Napoli, invece, poiché le condizioni statiche del fabbricato non erano più rassicuranti, ebbe bisogno di più attenzione, per cui si dovette approntare un progetto generale di restauro del vecchio edificio. La progettazione e la direzione dei lavori furono affidati all'ingegnere Domenico Primicerio, direttore tecnico dell'ente autonomo delle Case Operaie del Banco di Napoli, mentre l'esecuzione fu appaltata all'imprenditore Francesco Mercadante. Il criterio che guidò i lavori di restauro, poiché lo stabile era molto chiuso, fu di dare aria, luce e sole ovunque fosse possibile, tenute presenti le esigenze moderne e l'igiene educativa scolastica. Le opere eseguite furono le seguenti:

¹²¹ *Ib.*, pp. 21-22. Nel novembre del 1922 fu fondata anche una rivista bimestrale pedagogica – scientifica – sociale detta «Il Sordo», cf BS 6 (1923) 166; ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, P. PARISI, *La Pia Casa Arcivescovile pei sordomuti in Napoli 1909-1925...*, [s. p.].

¹²² *Ib.*, p. 18.



- «1. Creazione di una grande scala con il relativo vestibolo d'ingresso.
2. Formazione degli ambienti per il parlatorio, per l'economato e per i laboratori nel piano terreno.
3. Trasformazione degli antichi scantinati ad uso di deposito in locali per il refettorio, per la cucina, per la dispensa e per i bagni.
4. Creazione di aule per le scuole con largo corridoio di disimpegno nel primo piano, corridoio che dà ingresso ai 3 grandi dormitori, alla sala della biblioteca e agli uffici della Direzione.
5. Formazione delle stanze per l'infermeria con relativa sala d'isolamento ed altri locali accessori».¹²³

I lavori, che comportarono la spesa di circa 30.000 lire, superarono la disponibilità di bilancio, per cui si tralasciò di porre mano al secondo piano. I restauri avevano trasformato ambienti inutilizzati, oppure oscuri ed umidi, in locali ben illuminati ed abilitati all'educazione fisica ed intellettuale dei ragazzi sordomuti. L'inaugurazione fu fatta solennemente il 25 aprile 1915 alla presenza di S. A. R. il duca d'Aosta e di altre autorità civili, militari e religiose.¹²⁴ Moltissime furono le adesioni espresse con lettere e telegrammi augurali,¹²⁵ tra cui segnaliamo quelle del papa Benedetto XV, dell'arcivescovo di Napoli cardinale Prisco, del Rettor Maggiore don Paolo Albera. La stampa italiana ed estera diede ampio spazio alla festa con resoconti elogiativi e voti augurali per il futuro.¹²⁶

I lavori di ristrutturazione e di restauro continuarono negli anni seguenti e interessarono, come già detto, i laboratori. L'11 novembre 1923, infine, fu fondato un comitato esecutivo per l'ampliamento dell'edificio che ospitava i sordomuti «con la creazione di un nuovo dormitorio, guardaroba, studio, aula scolastica e di due laboratori».¹²⁷ Il progetto di sviluppo, con il recupero anche del secondo piano dello stabile, fu eseguito negli anni seguenti e l'istituto di Napoli-Tarsia poté ospitare più di cento ragazzi sordomuti.

6.6 Gestione economica

L'opera sociale per i ragazzi e le ragazze sordomute rispettivamente della Pia Casa Arcivescovile di Napoli, affidata ai Salesiani, e dell'istituto di Casoria,

¹²³ ASC F 657 *Napoli-Tarsia, Rinascita 1853-1915...*, p. 28 (il brano è del giornale «Il Giorno», Napoli 26 aprile 1915).

¹²⁴ *Ib.*, pp. 53-54 (elenco dei partecipanti).

¹²⁵ *Ib.*, pp. 47-51.

¹²⁶ *Ib.*, pp. 7-45; BS 6 (1915) 184-186.

¹²⁷ *Ib.*, «Comitato esecutivo per solennizzare tre importanti avvenimenti riguardanti la Pia Casa dei sordomuti», Napoli 11 novembre 1923. I tre avvenimenti erano: l'ampliamento dell'edificio, la posa di una lapide per ricordare il benefattore marchese Nicola Salines e la celebrazione del venticinquesimo di sacerdozio di don Crippa; vedi anche ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, P. PARISI, *La Pia Casa Arcivescovile pei sordomuti in Napoli 1909-1925...*, [s. p.], che oltre i nomi di quelli che formarono il comitato esecutivo, offre anche l'elenco di coloro che aderirono alle celebrazioni che si svolsero nel 1924.

affidato alle suore Stimmatine, si è sviluppata soprattutto grazie alla generosità di insigni benefattori, tra i quali occupano un posto particolare i fondatori: sacerdoti Luigi Aiello, Lorenzo Apicella e Giuseppe Pinto. L'opera si manteneva con il contributo di privati e di pubbliche amministrazioni. Solo pochi ragazzi sordomuti erano a carico delle rispettive famiglie.

Anche nel settore amministrativo l'impegno di don Crippa è stato notevole. Già nella sua relazione del 22 dicembre 1909 si era posto il programma non solo di eliminare le piccole passività e di non creare disavanzi di bilancio, ma anche di creare un'opera modello. In effetti, il miglioramento ed il continuo consenso sociale si è realizzato. Tutto questo avvenne non solo per l'attività esplicata da don Crippa e dall'economista dell'istituto don Armando De Rosa, ma anche grazie al controllo della pubblica amministrazione. Infatti la Pia Casa Arcivescovile, essendo un Ente Morale in virtù del regio decreto del 24 marzo 1895, per i suoi atti amministrativi era sotto la tutela della Giunta Provinciale Amministrativa e del Prefetto, secondo le disposizioni della legge 17 luglio 1890 e seguenti. Nel 1911 questa circostanza di rilievo fu sottolineata dall'ispettore don Arturo Conelli:

«Il sistema vigente in un Ente Morale, affidato ad oneste persone, è tale da obbligare all'economia più ragionevole in ogni capitolo di spesa. Questo si avvera a puntino nella Pia Casa Arcivescovile dei sordomuti, come ho avuto modo di constatare». ¹²⁸

La buona gestione economica della Pia Casa, in quanto Ente Morale, fu sottolineata anche in altri due momenti importanti: prima dell'inaugurazione dei lavori di restauro e verso la fine della gestione di don Crippa. «Ottimo, essendo ente morale», è il giudizio sullo stato finanziario del 1914 di don Francesco Tomasetti. «È un Ente Morale, quindi tutto a conto» scrive nel 1923 l'ispettore don Arnaldo Persiani. ¹²⁹

Per rendere più esplicito quanto affermato dagli ispettori salesiani, abbiamo la possibilità di far emergere alcune annotazioni, prendendo in esame alcune voci dei bilanci del 1909 e del 1924, primo e ultimo anno della gestione di don Crippa. ¹³⁰

Innanzitutto è da rilevare la sostituzione della voce *questua nelle Chiese* con quella di *offerte diverse*, le quali, in seguito all'eliminazione della pratica di mandare per le strade di Napoli i ragazzi sordomuti in cerca di elemosine, erano volontarie. Il carattere spontaneo dell'offerta rappresenta un concreto ed esplicito apprezzamento dell'opera sociale svolta dalla Pia Casa in favore dei ragazzi sordomuti.

¹²⁸ *Ib.*, *Rendiconto dell'ispettore don Arturo Conelli al Rettor Maggiore*, Napoli 4 maggio 1911.

¹²⁹ *Ib.*, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, Napoli 4 maggio 1911 e 29 luglio 1923.

¹³⁰ ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, P. PARISI, *La Pia Casa Arcivescovile pei sordomuti in Napoli 1909-1925...*, [s. p.].

Molto significativa, poi, è la differenza tra i due bilanci del 1909 e del 1924 in riferimento alla voce *sussidi provinciali e comunali*, che da £ 16.491,25 giunge a £ 115.910,00. Pur tenendo in debito conto il peso della svalutazione monetaria, il fatto economico che tali sussidi siano aumentati più di sette volte, nonostante la costante precaria situazione economica delle amministrazioni provinciali e comunali, dimostra con molta evidenza in quale conto era tenuta dai rappresentanti delle amministrazioni l'opera sociale svolta dall'istituto dei sordomuti. Negli anni 1920 e 1921 i ragazzi, oltre quelli a carico della beneficenza, erano assistiti dalle seguenti amministrazioni: Ministero dell'Interno; Patronato «Regina Elena»; Province di Napoli, Caserta, Avellino, Benevento, Foggia, L'Aquila; Comuni di Napoli, Casoria, Caivano; Congrega della Carità di Caivano e di Marcianise; Asilo «Cappabianca» di S. Maria Capua Vetere.¹³¹

Tra le uscite osserviamo l'aumento avvenuto nelle voci *imposte e manutenzione degli stabili*, il che è comune in tutte le amministrazioni pubbliche e private. Ma è da sottolineare il sorprendente aumento delle voci *vitto e vestiario*, che da £ 23.600 passano a £ 102.800,00, che provano l'effettivo miglioramento della vita dei ragazzi sordomuti convittori nella Pia Casa di Napoli e delle ragazze sordomute ospitate nell'istituto di Casoria. Il quadro delle presenze è così articolato per gli anni reperiti:¹³²

<i>Anni scolastici</i>	<i>Napoli Pia Casa Arcivescovile</i>	<i>Casoria Istituto suore Stimmatine</i>
1909-1910	26	70
1914-1915	46	64
1919-1920	40	70
1920-1921	41	39
1926-1927	67	50

In realtà i bilanci furono approvati sempre con elogio da parte delle autorità amministrative preposte al controllo. D'altra parte dalla lettura della serie di questi bilanci¹³³ risulta evidente il continuo e forte progresso della Pia Casa, che si realizzò poi definitivamente con il recupero totale del secondo piano dello stabile, il che permise di ospitare un numero maggiore di ragazzi sordomuti convittori.

¹³¹ *Ib.*, *La Pia Casa Arcivescovile per i sordomuti e sordomute...*, pp. 13-15.

¹³² ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, relazione di don Crippa del 22 dicembre 1909; *Rinascita 1853-1915...*, p. 22; *Dati statistici 1919-1920*; ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, *La Pia Casa Arcivescovile per i sordomuti e sordomute...*, pp. 10-12.

¹³³ ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, P. PARISI, *La Pia Casa Arcivescovile per i sordomuti in Napoli 1909-1925...*, [s. p.], con i prospetti riassuntivi.

7. Conclusione

Don Armando De Rosa, l'economista della Pia Casa Arcivescovile dei sordomuti, lasciò l'opera nel 1924 per andare missionario in Congo; don Cesare Crippa, direttore ed infaticabile animatore, nominato direttore di Legnago (Verona) nel 1925, lasciò la Pia Casa il 9 gennaio 1926, ma ben presto, in contrasto con i superiori, uscì dalla congregazione salesiana e terminò improvvisamente i suoi giorni il 15 gennaio 1927. Ma si deve a questi due protagonisti, silenzioso il primo, dinamico e sempre presente il secondo, il raggiungimento del traguardo sociale ed educativo che si erano proposto. Don Crippa nel 1909 aveva scritto:

«Però siccome noi non siamo venuti col solo scopo di far da custodi, né si potrebbe, ma di migliorare l'Opera e di portarla all'altezza delle altre ad essa simili, così quest'anno si studieranno quei miglioramenti che si potranno effettuare [...]».

Nel 1912 don Crippa ebbe la consapevolezza di essere sulla strada giusta per il raggiungimento dell'obiettivo:

«Ora la Pia Casa diretta dai PP. Salesiani sta prendendo un posto importante tra gli Istituti del genere. Non le parlo, oh Padre, come il nome Salesiano è reso popolare dovunque, non solo tra il popolo, ma tra le autorità tutte dalle più inferiori alle più alte ed importanti, e questo in tutte le Province del Mezzogiorno [...]».

La ristrutturazione adeguata dei locali, il livello educativo e culturale raggiunto, il metodo didattico fondato sull'oralismo, la cura fisica, morale e spirituale degli allievi, la differenziazione dei laboratori professionali, utili per fare acquisire una specializzazione artigianale e favorire l'inserimento sociale dei ragazzi, la dedizione del personale salesiano, insegnante ed ausiliare, determinarono, come accennato, la parifica della scuola (1927) della Pia Casa Arcivescovile. Questo risultato determinò l'ulteriore sviluppo dell'opera, che tra il 1937 ed il 1962 ha ospitato mediamente 120/130 convittori, raggiungendo i 150 nell'anno 1954-1955. Tuttavia, gli elevati costi di gestione e dei nuovi e moderni macchinari, e, soprattutto, i nuovi orientamenti per l'assistenza sociale dei sordomuti e la difficoltà di reperire personale salesiano specializzato per questa attività hanno provocato il ritiro dei Salesiani dalla Pia Casa Arcivescovile il 29 agosto 1975.